









Ridda di indiscrezioni e smentite su un viaggio di Baker in Irak previsto per il 9 di gennaio Di nuovo in moto la diplomazia?

Di ritorno dal Golfo anche Cheney ha riferito al presidente americano che le truppe non si sentono pronte a colpire subito Saddam Hussein

# Usa incerti sull'ora X, riparte il dialogo?

Dopo giorni impegnati ad esaltare la preparazione delle truppe, Cheney e Powell, di ritorno dal Golfo, hanno riferito a Bush come la clamorosa opinione del generale Waller - «non saremo pronti per un attacco fino alla metà di febbraio» - sia realtà condivisa dai militari impegnati sul campo. Secondo un giornale israeliano, Saddam e Baker si incontreranno il 9. Forse Bush in Turchia a febbraio.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Ci sarà da divertirsi, se mai comincerà». Questo il generale Colin Powell, capo degli Stati maggiori congiunti, disse giorni fa, con una faccia, alle truppe impegnate nel deserto. E gli applausi scroscianti rivelarono quanto l'aberrante idea della guerra come possibile «divertimento» continui, anche in questa epoca dominata dalle armi di sterminio, a far felicemente parte della retorica militare. Qualcuno, tra gli osservatori «laici», rabbriviti. Ma poiché è noto come la retorica spesso altro non sia che la maschera di un inespresso timore, era in realtà alla seconda parte della baldanzosa frase del generale che avrebbe dovuto, con più attenzione, prestare orecchio. Ciò che infatti sembra ormai chiaro è che, a poco più di due settimane dall'ultimatum del 15 gennaio, gli Usa ancora non hanno ben chiaro né quando né, fortunatamente, se arriverà il giorno in cui le truppe cominceranno a «divertirsi».

La situazione appare in effetti alquanto paradossale. Per giorni, dopo le clamorose dichiarazioni del generale Waller - «non saremo pronti prima di febbraio» - il segretario alla Difesa Dick Cheney ed il generale Powell hanno visitato le postazioni americane per rincuorare le truppe e per controbattere, a colpi di sempre eleganti battute belliciste, l'impressione di una non piena disposizione al combattimento immediato. E, per giorni, da Washington, il presidente Bush ha fatto loro da puntuale contrappunto. Eppure, tornati dal Golfo, proprio questo sembra che Cheney e Powell abbiano riferito al presidente nell'incontro tenuto a Camp David lunedì che l'opinione di Waller è in realtà largamente condivisa non solo da tutti i militari impegnati sul campo, ma dallo stesso Pentagono.

Sebbene lo spettro della guerra continui dunque ad aleggiare sinistro sul Golfo, sembra quantomeno allontanarsi quello di un immediato esplodere delle ostilità. I militari non si sentono pronti e la Casa Bianca, probabilmente, neppure. Ed il perché è comprensibile. Tutti i sondaggi d'opinione indicano infatti come la prospettiva di un attacco contro Saddam continui a godere dell'appoggio di una significativa maggioranza della popolazione. Ma tutti i commentatori contemporaneamente convergono nel prevedere un crollo del consenso nel caso il conflitto si protrasse nel tempo. La guerra, pertanto, se non potrà essere evitata, dovrà essere, nel sempre incombente ricordo del Vietnam, rapida e vittoriosa. Per questo è necessario attendere che l'arrivo di nuove truppe renda indiscutibile la superiorità Usa.

La macchina della diplomazia, intanto, sembra essersi rimessa faticosamente in moto. Secondo un quotidiano di Gerusalemme, il «Daily Maariv» - ieri comunque ufficialmente smentito dal Dipartimento di Stato - Baker e Saddam avrebbero infine deciso di incontrarsi a Baghdad il prossimo 9 gennaio. Ed il giorno della vigilia di Natale lo stesso Saddam ha urgentemente richiamato in patria tutti gli ambasciatori. Per co-



Soldati dell'aeronautica francese durante un'esercitazione nel deserto dell'Arabia Saudita

Domande destinate a dominare il dibattito nei prossimi giorni. Nell'attesa, le notizie sul «Natale nel deserto» continuano a riempire le prime pagine dei giornali. I soldati accampati tra le dune, si informa, sono stati gratificati dall'ennesimo spettacolo allestito dall'insostituibile comico 87enne Bob Hope. Lo show, per non offendere i padroni di casa sauditi, è stato epurato d'ogni presenza femminile, e molte delle battute in copione sono state, a quanto pare, preventivamente censurate. Tra le sopravvissute, tuttavia, qualcuna è stata riportata dalla stampa. La migliore: «Sapete come si dice Saddam letto all'incontrario? Mad ass, culo pazzo». Un brutto colpo per trecentomila giovani già afflitti dalla nostalgia di casa.



Giovanni Paolo II impartisce la benedizione «Urbi et orbi»

## Monito del Papa: «La guerra è un'avventura senza ritorno»

Solo la via del dialogo e dell'intesa è possibile per risolvere i drammatici problemi che abbiamo di fronte. Con particolare riferimento al Medio Oriente ed alla crisi del Golfo, perché «la guerra è un'avventura senza ritorno». È stato il tema centrale del messaggio natalizio di Giovanni Paolo II che ha sollecitato un «nuovo e più giusto ordine etico ed economico mondiale» per superare il divario Nord-Sud.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. «Si persuadano i responsabili che la guerra è un'avventura senza ritorno». È questo il monito che Giovanni Paolo II ha messo al centro del suo forte messaggio natalizio, che le televisioni e le radio di 56 paesi hanno trasmesso suscitando vasta risonanza in tutto il mondo, per richiamare i capi di Stato e di governo alle loro responsabilità. Nel momento in cui la minaccia delle armi si sta stringendo in vista di annunciate scadenze, Papa Wojtyła ha voluto ricordare loro che i drammatici problemi che abbiamo di fronte, in particolare quelli relativi al Medio Oriente ed alla crisi del Golfo, debbono essere risolti con la trattativa e non con la guerra. «Con la ragione, con la pazienza, con il dialogo, nel rispetto dei diritti inalienabili dei popoli, delle genti - ha detto con forza il Papa - è possibile individuare e percorrere le strade dell'intesa e della pace». Una grande sfida di speranza lanciata al mondo in nome della «luce del Cristo che non cessa di essere con l'uomo», per condividere le ansie ed ispirare i propositi costruttivi, contro «le ombre che pur paiono addensarsi all'orizzonte» rendendo tutto «trepidante per una tragedia annunciata».

Giovanni Paolo II ha rivolto, innanzitutto, il suo pensiero alla Terra Santa che - ha detto - «attende la pace da anni, una soluzione pacifica all'intera

questione che la concerne» vale a dire, una soluzione che tenga conto delle «legittime aspirazioni del popolo palestinese e di quello che vive nello Stato di Israele». Il Papa ha, così, riaffermato una linea che la S. Sede persegue da tempo perché convinta che, certamente, Saddam Hussein ha violato un principio di diritto e di etica internazionale occupando il Kuwait, ma che non si può concentrare l'attenzione solo su quello che è accaduto ed accade nel Golfo Persico dimenticando quanto sta avvenendo nel Libano e in Terra Santa dove - ha scritto di recente nel suo editoriale «Civiltà Cattolica» - «Israele tende ad impadronirsi in maniera sempre più definitiva dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza, senza che gli Stati Uniti, che sono intervenuti con forze enormi per la difesa del Kuwait e dell'Arabia Saudita, si siano mossi con altrettanto vigore per il Libano e per il problema palestinese». Di qui la necessità, secondo il Papa, di evitare lo scontro armato, «facendo proprio il grido di Paolo VI «Mal più la guerra», e di ricercare l'intesa percorrendo l'unica strada oggi possibile in un mondo interpendente, quella diplomatica e pacifica, per affrontare tutti i problemi che travagliano gli Stati tormentati del Medio Oriente».

Nella sua riflessione sulla situazione internazionale, il Papa non ha trascurato il continente europeo salutandolo, come segno positivo, il «dialogo religioso» che si è realizzato in tutti i paesi dell'Est, dove i credenti sono tornati ad essere cittadini come gli altri, e «l'apertura» di quei popoli al messaggio cristiano. Ma ha, al tempo stesso, rilevato che rimane un lungo lavoro da fare «sugli abbattoni muri delle contrapposizioni ideologiche e politiche» per costruire la casa comune europea che se ieri era minacciata dall'ateismo di Stato, ormai superato, oggi è negativamente «condizionata dall'edonismo e dal materialismo pratico» come dalle «barriere che dividono i seguaci del Redentore» ossia i cattolici, i protestanti e gli ortodossi. L'impegno dei cristiani è di lavorare per superare queste divisioni e difficoltà per contribuire a realizzare la nuova Europa nel terzo millennio.

Una particolare attenzione è stata rivolta da Giovanni Paolo II, nel suo messaggio, all'Africa con i suoi drammi di sottosviluppo e di lotte fratricide, esortando i governi ed i popoli alla cooperazione perché sia superato il divario, che si approfondisce sempre di più, tra il Nord ed il Sud del mondo. «Brilli la luce del Salvatore, sul continente africano dove - ha detto la libertà è compromessa a causa del sottosviluppo, dove la pacifica convivenza tra popoli e tradizioni diverse è scomposta da lotte fratricide, dove la speranza della pace è ancora precaria e deve consolidarsi». Il Papa ha invocato, perciò, una «più equa ripartizione delle risorse della Terra, un nuovo e più giusto ordine etico ed economico mondiale», facendo osservare che «solo una cooperazione effettiva e rispettosa fra i paesi ricchi ed i popoli emergenti può impedire che il divario tra il Nord ed il Sud divenga abisso, un abisso crescente che allarga il già vasto ed inquietante arcipelago della miseria e della morte». Nella strategia della S. Sede la questione Nord-Sud è divenuta primaria, anche se intrecciata con quella Est-Ovest, ed è per questo che il Papa ha spinto il suo sguardo ai paesi dell'Estremo Oriente dove il divario tra ricchi e poveri è un dramma quotidiano che non può essere risolto con i soli criteri di economia di mercato svincolata dai valori etici.

## Gli interrogativi aperti da una trasmissione televisiva in collegamento con i marinai italiani Dal Golfo la censura via satellite

La trasmissione di Natale, durante la quale la Rai ha allestito un collegamento via satellite con i marinai in missione nel Golfo Persico, suggerisce alcuni interrogativi sul ruolo della televisione e della censura nell'ipotesi maledetta e forsennata di una guerra. I ricordi della censura sulla corrispondenza durante la Seconda guerra mondiale: proibite le informazioni logistiche e quelle sul razionamento alimentare.

SERGIO TURONE

Durante la trasmissione televisiva di Natale, con cui la Rai ha allestito un collegamento via satellite fra i marinai in missione nel Golfo Persico e le loro famiglie in Italia, un babbo, parlando a distanza col figlio, ha espresso «paura, amarezza, angoscia» per la lontananza del ragazzo. Sul ponte della nave c'era l'inviato della Rai. Lo si è visto chinarsi verso l'orecchio del giovane in divisa bianca e sussurrargli qualcosa. Subito dopo, il marinaio ha detto: «Papà, non dovete preoccuparvi, non c'è pericolo, siamo in ottime mani». E ha

ripetuto: «Siamo bene, siamo in ottime mani».

Quella trasmissione - al di là della commovente che ha suscitato in tutti i telespettatori - suggerisce alcune riflessioni su quello che potrebbe essere, nell'ipotesi maledetta e forsennata di una guerra, il ruolo della televisione. È uscita interrogativa sulle censure che ci sarebbero imposte.

Durante l'ultimo conflitto mondiale, la sola censura visibile era quella sulla corrispondenza. Scolare, chiesi per lettera a un mio zio, militare sul fronte russo, di farmi sapere il nome di qualche città vicina al luogo in cui stava il suo battaglione, perché volevo trovarlo sull'atlante. Seppi a guerra finita che la censura aveva cancellato quella mia frase. Era proibito scambiarsi per lettera informazioni logistiche.

La censura funzionava anche per la normale corrispondenza interna. Ricordo l'allarmata emozione che provammo in casa nel 1943, quando la lettera di una zia giunse aperta dalla censura, e una frase era stata cancellata con inchiostro di china. Molti mesi dopo sapemmo che la zia aveva scritto «Vi spedirò un pacco di ceci. Gli alimenti erano razionati e gli acquisti fuori tessera erano proibiti. Vietato anche scrivere».

Ora formuliamo un'ipotesi di quelle che abortiamo, e che ci siamo perciò abituati a considerare assurde. Una nuova guerra. Immaginiamo che scoppi davvero, e che la televisione possa offrire servizi come quello di Natale, non soltanto per consentire scambi

d'auguri fra le mamme e i marinai in missione, ma per surrogare la corrispondenza postale. La televisione, via satellite, è capace dei più arditi collegamenti. Dal fronte, il soldato potrebbe parlare con i genitori commossi non solo per telefono, ma anche attraverso il video di casa. Un satellite costa, d'accordo, ma rispetto alle spese di guerra sarebbe un costo facilmente assorbibile.

Dunque si potrebbero fare anche ogni giorno trasmissioni come quelle che Raidue ci ha offerto a Natale? Torcamente sì. Di fatto no. E non si farebbero, soprattutto per esigenze psicologico-propagandistiche. Martedì abbiamo assistito a scene toccanti di mamme cui il piano impediva di parlare, di padri con la voce incrinata e le ciglia lucide, di fidanzate che sussurravano «Mi manchino i fratelli minori che avevano preparato messaggi scritti e non riuscivano a leggerli perché il cuore era gonfio. Un bambino è scoppiato in lacrime per aver visto in televisione gli altri marinai dormire alle-

municare che cosa? Tutte le ipotesi sono evidentemente possibili. Ma, nell'opinione del più, la consultazione potrebbe preludere ad una iniziativa a lungo paventata da Washington: alla possibilità, cioè, che l'Irak possa, alla scadenza del 15 gennaio, attuare almeno parzialmente le disposizioni delle Nazioni Unite. Saddam, insomma, potrebbe essere sul punto, come ipotizzato più volte nelle scorse settimane, di arretrare le sue truppe verso nord, addirittura accostandosi soltanto ai campi di Rumaila e delle isole di Warba e Bubyian. Una mossa, questa, tanto più probabile quanto più capace di spiazzare la strategia americana. Quale consenso, interno ed internazionale, potrebbe infatti mantenere la minaccia della forza in una nuova situazione di questo tipo? E in che modo, per contro, l'opzione militare potrebbe lasciare il passo alla trattativa diplomatica, senza in qualche modo premiare l'aggressione di Saddam?

Queste sembrano essere le domande destinate a dominare il dibattito nei prossimi giorni. Nell'attesa, le notizie sul «Natale nel deserto» continuano a riempire le prime pagine dei giornali. I soldati accampati tra le dune, si informa, sono stati gratificati dall'ennesimo spettacolo allestito dall'insostituibile comico 87enne Bob Hope. Lo show, per non offendere i padroni di casa sauditi, è stato epurato d'ogni presenza femminile, e molte delle battute in copione sono state, a quanto pare, preventivamente censurate. Tra le sopravvissute, tuttavia, qualcuna è stata riportata dalla stampa. La migliore: «Sapete come si dice Saddam letto all'incontrario? Mad ass, culo pazzo». Un brutto colpo per trecentomila giovani già afflitti dalla nostalgia di casa.

Fermata nel Golfo una nave pacifista con cibo per i bambini iracheni

## I cittadini Usa lasciano il Sudan e la Giordania

Il governo statunitense ritira i suoi dipendenti governativi dalla Giordania e dal Sudan e invita tutti i cittadini americani a non recarsi nei due paesi. Intanto una nave di donne pacifiste che portava cibo per i bambini iracheni è stata bloccata nel Golfo. Mentre a Baghdad il governo distribuisce maschere antigas a 800mila funzionari e Saddam dichiara: «Se ci sarà guerra, vinceremo».

NEW YORK. Il dipartimento di Stato americano ha ordinato ieri ai dipendenti governativi e al personale a cui presenza non è ritenuta essenziale di lasciare la Giordania e il Sudan «ben prima» del 15 gennaio prossimo.

Il governo di Washington ha anche invitato tutti i cittadini americani a non recarsi nei due paesi, consigliando quelli che si trovano attualmente sul posto di partire al più presto.

Una disposizione analoga era stata decisa in precedenza per i funzionari americani e il personale non essenziale di stanza nello Yemen mentre per la Giordania e la Mauritania la partenza era facoltativa. Partenze volontarie sono state anche autorizzate dal Bahrein, gli Emirati arabi uniti, il Qatar e la provincia orientale dell'Arabia Saudita.

Il 15 gennaio scadrà l'ultimatum fissato dalle Nazioni Unite per il pacifico ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, dopodiché sarà autorizzato l'uso delle forze militari contro le forze di occupazione.

Intanto una nave pacifista carica di merci per l'Irak, è stata bloccata ieri dalle marine occidentali nel Golfo, vicino alla costa dell'Oman.

La cattura della nave, la Ibn Khaldoun, è stata drammatica. L'equipaggio, una quarantina di marinai tutti iracheni, ha cercato di opporsi all'arrembaggio di gruppi di sbarco statunitensi e britannici che hanno attaccato calandosi da un elicottero e saltando da un gommone. Sono stati sparati numerosi colpi in aria, oltre a fumogeni e bombe paralizzanti.

Dopo l'arrembaggio la nave è stata scortata in un porto di cui non è stato rivelato il nome e dove sono state scaricate le merci prelevate dall'arrembaggio. Fra di esse dodicimila tonnellate di zucchero e una grossa partita di riso.

Il viaggio della nave era stato organizzato dall'Unione donne arabe e aveva lo scopo dichiarato di portare ai bambini iracheni. A bordo avrebbero dovuto esserci soltanto medicinali e latte liofilizzato.

A bordo della Ibn Khaldoun vi erano anche 240 donne, tutte militanti di varie organizzazioni pacifiste. Fra di esse numerose occidentali e giapponesi.

Mentre da Baghdad arriva la notizia che il governo iracheno formerà presto di maschere antigas 800mila funzionari statali. E Saddam Hussein, in un'intervista a un'emittente televisiva messicana, ha detto che se ci sarà una guerra nel Golfo «l'esercito americano sarà sicuramente sconfitto» perché «non ha fede in quello che sta facendo» e «non ha il diritto né la ragione di imporre la sua volontà a diecimila chilometri da casa».

**DA NON PERDERE**

# LE IMMAGINI DEL '90

**RETROSPETTIVA DI UN ANNO DI PACE E GUERRA.**

In ordine cronologico i grandi avvenimenti nella politica, nello spettacolo, nella cultura, nella cronaca, col ritmo che caratterizza il giornalismo di Telemontecarlo.

**STASERA ALLE 23.15**

**TMC**  
TELEMONTECARLO

La simpatia che conquista.



Francesco Cossiga

Caso Cossiga-Dp Macis: «Servono elementi di prova»

NADIA TARANTINI

ROMA. Stamane alle 11, nei pressi della suggestiva chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, si apre il «procedimento innescato da Democrazia Proletaria contro il presidente della Repubblica Francesco Cossiga...»

L'andreottiano Cristofori: «L'incontro a cinque? A fine gennaio o a febbraio...» Obiettivo: no alle elezioni

Il segretario dc contro il Pci «Ha un disegno oscurantista» Appello alla solidarietà Riforme, Altissimo con Craxi

La verifica s'allontana Forlani: «Restiamo uniti...»

Si allungano i tempi per la verifica di governo? «A fine gennaio, a febbraio», dice il braccio destro di Andreotti, Nino Cristofori. E il presidente del Consiglio parte per qualche giorno di vacanza, con l'intenzione di arrivare ad una verifica dai toni smorzati, senza polemiche.

questo non è un problema - minimizza il sottosegretario -. Non è che si deve fare un rimpasto per questo obiettivo. E poi se si dovesse fare, la sinistra non entrerebbe. E allora, di cosa vogliono discutere i cinque, intorno al tavolo della verifica? Gli uomini di Andreotti fanno un lungo elenco, che ha il pregio di non sollevare polemiche e di allargare all'infinito la vita del governo.

«dirigenti neo comunisti italiani», accusandoli di «inasprire lo scontro interno e di preparare, forse, un confronto elettorale spregiudicato e senza esclusione di colpi» Forlani fa anche sapere che lui si oppone a questo disegno oscurantista e, tenendo a mente la verifica, propone «alle forze democratiche di rinsaldare la collaborazione e di corrispondere ai problemi veri del Paese».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nella valigia di Giulio Andreotti, che oggi parte per qualche giorno di vacanza a Merano, ci saranno pochi libri di lettura ma parecchi dossier e appunti sull'imminente verifica del suo governo. Né il presidente del Consiglio potrà dedicarsi, come sperava, alla stesura di un suo romanzo.

Dure reazioni alle voci di un intervento del governo all'Alta Corte

Andreotti ricorre contro i referendum? I promotori: «Sarebbe grave...»

Il comitato promotore dei referendum elettorali prende posizione nei confronti del governo, che appare intenzionato a sostenere l'inammissibilità dei tre quesiti davanti alla Corte costituzionale.

In un'interrogazione rivolta ad Andreotti il radicale Giovanni Negri, deputato del gruppo socialdemocratico ed esponente di «fronte», della «scorciatoia» un'interrogazione contro richieste referendarie che «invengono le regole del gioco politico ed elettorale».

Il coordinamento della mozione Rifondazione comunista di Ravenna propone di invitare la cittadinanza italiana a spegnere i televisori durante il messaggio di fine anno del presidente della Repubblica.

Albenga, «giallo» in Comune Sospeso sindaco comunista abbandonato da 7 consiglieri del Pci

GENOVA. Il prefetto di Savona ha sospeso il sindaco dimissionario di Albenga Angelo Viveri, comunista. È un provvedimento illegittimo, almeno per il modo in cui sembra sia stato motivato-dice Viveri- e non appena riceverò la notifica formale chiederò all'autorità giudiziaria di occuparsene.

Il padre del segretario del Pci colpito da un ictus È morto Adolfo Occhetto partigiano e intellettuale

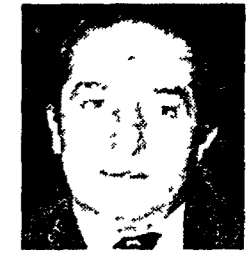
Si è spento nella sua casa romana, colpito da un ictus cerebrale, Adolfo Occhetto, padre del segretario del Pci. Era nato a Napoli nel 1913, città che aveva lasciato presto per trasferirsi a Torino, dove divenne membro del Cln e intellettuale di spicco nel primo dopoguerra.

Documento unitario del Pci «Un partito autonomo per la Sardegna? Lo deciderà il congresso...»

CAGLIARI. Sarà il prossimo congresso regionale, subito dopo quello di Rimini, a stabilire quale rapporto (autonomia integrale o federalismo) dovrà legare il nuovo partito della sinistra in Sardegna con quello nazionale.

Colucci (Psl) propone al Pci di non chiamarsi Pds

Bassolino, Luigi Cogodi, per la maggioranza il presidente del comitato regionale Umberto Cardia - riguarda sia le istituzioni dello Stato sia l'organizzazione di partito cui si intende dar vita.



Sandro Fontana

Il Popolo: «Su Gladio il Pci ha perso la faccia»

Il direttore Sandro Fontana (nella foto) firma il commento del Popolo ed afferma che sulla vicenda Gladio la Dc sin dall'inizio ha assunto «una posizione lineare e chiara di ricerca di tutta la verità».

Accordo fatto per la giunta Dc-Psi-Psdi di Palermo

Si è diviso trasferire le trattative a Roma per giungere ad un accordo sulla giunta tripartita - Dc, Psi, Psdi - che guiderà il comune di Palermo.

Un appello di intellettuali «Verità su piazza Fontana»

Chiedono che sia fatta luce su quei sedici morti dilaniati in un atroce omicidio di ventuno anni fa. Chiedono che venga chiarito il mistero che ancora avvolge la fine dell'anarchico Giuseppe Pinelli precipitato da una finestra della questura milanese.

Gli auguri del Quirinale al militari nel Golfo

Il mio augurio e l'augurio di tutta la nazione è che, grazie anche al vostro impegno, sia possibile risolvere i gravi problemi di quella zona con la pace e nel diritto.

Rifondazione Pci di Ravenna: «Spengnete la tv quando parlerà Cossiga»

hanno aderito Fulvia Bandoli, Massimo Serafini, Guido Pasi, Giacinto De Renzi, William Maioli, Sergio Fiorentini, Luciano Rava.

Ex consigliere comunista querela Orlando

Giuseppe Compagno, ex consigliere comunale di Palermo nelle file comuniste ed ex vicepresidente della commissione comunale Bilancio, ha incaricato il suo legale di querelare l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

MicroMega Le ragioni della sinistra 5/90 Luciano Cafagna / Pietro Di Loreto Marc Lazar / Pierluigi Battista Paolo Franchi Togliatti, la 'doppiezza' e il passato che non passa Una reinterpretazione della questione comunista attraverso la figura del fondatore del 'partito nuovo'.









La notte di Natale un pensionato uccide con il crick il figlio emofilico e s'impicca La moglie, in fin di vita per un tumore, non regge allo choc e muore nel suo letto

Il dramma scoperto solo ieri dai parenti I vicini non si sono accorti di niente Dai risultati delle autopsie una ricostruzione più precisa dei fatti

Esercito «Occorrono più volontari»

Immigrati Fra 3 mesi via dalla Pantanella

# Torino, una famiglia cancellata

Mentre Torino era immersa nel clima festoso del Natale, in un appartamento di Pozzo Strada si è consumata una tragedia sconvolgente. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, dopo un diverbio un pensionato ha ucciso il figlio emofilico nel garage del palazzo; poi è risalito in casa e si è impiccato; la moglie, gravemente ammalata, non ha retto allo choc e si è spenta nel letto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

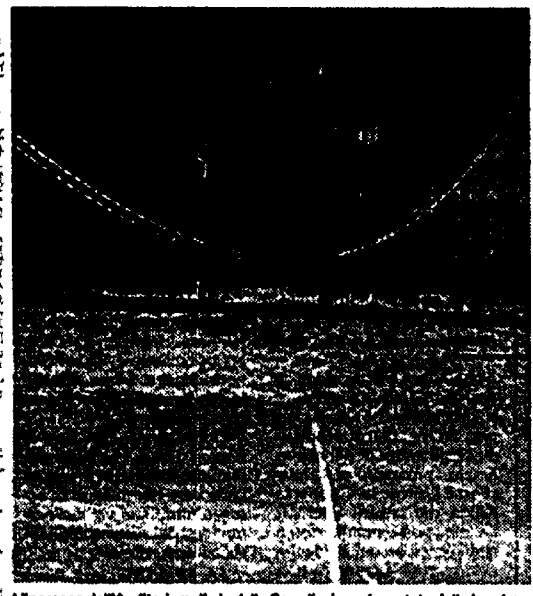
TORINO. Il dramma si è svolto in silenzio nel palazzo di via Viberti 11, nel quartiere di Pozzo Strada, presumibilmente nelle stesse ore in cui i condomini facevano festa attorno alle tavole imbandite e i bimbi scartavano i doni portati da Babbo Natale. Nessuno si è accorto di nulla. «Brave per-

sona, gentili, riservate. Chi avrebbe potuto immaginare...» dicono ora i vicini. Ma sulla famiglia Giffuni, immigrata a Torino dalla provincia di Potenza a metà degli anni cinquanta, pesava da tempo una crudele avversità. Lui, Saverio Giffuni, 70 anni, bidello in pensione, doveva badare

alla moglie Lucia Filippi, 63 anni, anch'essa pensionata, affetta da un tumore, e al figlio Gino, trentunenne, emofilico dalla nascita e sofferente di turbe psichiche, che solo di recente aveva ottenuto un lavoro a termine dalla Regione Piemonte. Una situazione diventata ancora più difficile quattro giorni fa, quando Lucia Filippi era stata dimessa dall'ospedale Martini con una prognosi che le lasciava poco tempo di vita. Per Saverio Giffuni, psicologicamente già provato, un colpo durissimo. E l'atmosfera delle feste, la distrazione allegria della gente, devono avergli fatto apparire insopportabile il suo lardello.

Non si può sapere se la donna abbia tentato di suicidarsi. Immobilitata nel letto, però, non può far nulla per fermare il marito. Forse è consentente. Forse la vita la sta già abbandonando. E spirava poco dopo. Ma non si esclude che il decesso sia avvenuto prima del suicidio di lui. Sul suo corpo non sono state rilevate ferite né tracce di lesioni. Solo l'autopsia, che verrà effettuata domani, potrà

ROMA. Permessi di soggiorno, alloggi e controlli più severi alle frontiere, almeno per il prossimo anno. Questi i problemi legati all'immigrazione affrontati durante il vertice di ieri mattina convocato dal presidente del consiglio, cui hanno partecipato Claudio Martelli, il sindaco di Roma Franco Carraro, il questore Umberto Improta, il prefetto Alessandro Voci, l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzano, e il direttore della Caritas monsignor Luigi Di Liegro, insieme ad una delegazione di immigrati. Durante l'incontro è stata sottolineata la necessità di interventi rapidi per risolvere la drammatica situazione degli immigrati a Roma. Gli amministratori si sono impegnati a trasferire entro tre mesi tutti gli stranieri dalla Pantanella, l'ex-pasificio dove 2.500 extracomunitari vivono in condizioni insostenibili. L'assessore Azzano ha prospettato il trasferimento degli immigrati in alcune zone della campagna romana. Una soluzione che non è piaciuta agli stranieri presenti.



L'ingresso dell'Auditorium di via della Conciliazione devastato dalla bomba

## La Digos giudica autentica la rivendicazione telefonica dell'attentato di Natale Bomba-carta contro Radio Vaticana Gli anarchici: «Produce droga ideologica»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Vetri e marmi spaccati, intonaci crollati e tanto fumo. La bomba-carta esplosa la notte di Natale davanti alla Radio Vaticana e alla «United service organization» (Uso), il servizio turistico per le forze armate americane, non ha fatto altri danni. Ma ad allarmare gli inquirenti è stata la telefonata di rivendicazione arrivata all'Ansa da parte di un «gruppo anarchico». «Abbiamo festeggiato il Santo Natale a modo nostro, attaccando con la dinamite radio Vaticana, spaccatrice di droga ideologica». Una rivendicazione corre-

Digos e carabinieri Dall'analisi dei frammenti trovati nell'atrio del palazzo, che ospita anche l'uscita secondaria dell'Auditorium di Santa Cecilia, hanno potuto concludere che si è trattato di una bomba-carta composta da cento grammi di polvere nera. Nella rivendicazione parlava di «tre metri di miccia arrotolata e nove candelotti avvolti in un sacchetto di plastica»; insomma l'uso di dinamite. «Solo le analisi di laboratorio potranno confermare o confutare questa affermazione», hanno dichiarato gli esperti della polizia scientifica. Il movente dell'attentato? In

un primo momento gli investigatori hanno pensato ad un atto diretto contro l'Uso, l'ufficio turistico delle forze armate americane. Poi, dopo la rivendicazione, l'interesse si è spostato sui gruppi di «terrorismo diffuso» che sono tornati a farsi vivi negli ultimi due anni. Il fatto che a firmare questo attentato sia stato un gruppo anarchico, secondo la Digos, non rappresenta poi una sorpresa. Per esempio gli «ecoterroristi» hanno rivendicato una serie di azioni di «sabotaggio», contro tralicci dell'Enel in Toscana e in altre località del nord, con volantini in cui era riprodotta la A cerchiata. Nella capitale, invece, sono esplosi diversi or-

«La situazione non è tragica soltanto a Roma - ha commentato monsignor Di Liegro - L'Italia è piena di «Pantanella», ce ne sono a Pordenone, a Piacenza, a Torino, a Reggio Emilia e in tutto il Mendonno. Fanno eccezione Brescia e in parte Milano, dove è stato costruito un piccolo villaggio per 200 stranieri». Durante l'incontro è stato affrontato un altro delicato problema: la programmazione dei flussi d'immigrazione per i prossimi anni. «Martelli ha sostenuto la linea dura - ha detto Di Liegro - Rafforzare le frontiere, verificare attentamente i visti rilasciati per turismo o per immigrazione». Per il '91 verranno dati col contagocce i permessi d'immigrazione rilasciati secondo la legge Martelli a chi viene in Italia con il posto di lavoro e l'alloggio garantito. Per l'anno successivo si prevede invece una maggiore elasticità. «In somma non si tratta di frontiere chiuse ermeticamente - ha aggiunto Di Liegro - È anche una misura di solidarietà internazionale: dare opportunità di lavoro nei limiti consentiti dalle nostre possibilità».

### Milano, nozze & garofani. Verdiglione sposa la Frua Matrimonio segreto e «doc» officiante Paolo Pillitteri

Si è sposato il 24 mattina, in gran segreto: il «profeta» Armando Verdiglione è coinvolto a nozze con Cristina De Angeli Frua, suo braccio destro. L'unione è stata benedetta dal sindaco socialista Pillitteri (socialisti erano anche i testimoni). Per Verdiglione e Frua, intanto, si profila un processo per associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta.

MARINA MORPURGO

MILANO. La Lega Lombarda già grida allo scandalo, incolerita con Paolo Pillitteri. La presenza del sindaco alle nozze di Verdiglione - definito come «personaggio inquietante della nostra città» - ha per la Lega «un rilievo politico profondamente censurabile agli occhi dei milanesi onesti». Pillitteri, dice la Lega, l'ha fatto proprio grossa prestandosi di buon grado ad officiare il matrimonio del profeta in disgrazia con Cristina De Angeli Frua, discendente di una gloriosa schiatta di industriali cotonieri, ma ora implicata fino al collo nelle attività non proprio cristalline della «Verdiglione & Co». Ma perché stupirsi, dal momento che Armando Verdiglione è stato sempre prodigo di simpatie per i socialisti (e un petegolezzo, mai smentito, afferma che Verdiglione arrivò a far sdraiare sul suo letto addirittura Bettino Craxi)? Uno dei soprannomi affibbiati in passato allo psicanalista-santone di Caulonico lo dipingeva come «il Rasputin laico che ama i garofani». Per la verità era uno dei notabili del «garofani» gli altri, infatti, erano ancor meno lusinghieri. Anche se lui amava - e ama - definirsi come «nuovo Galileo», i suoi colleghi italiani preferivano chiamarlo «magliaro della psicanalisi» (così giocava il professor Franco Ferrarini) oppure «alfastellatore di pensieri privi di senso logico» (per usare le parole del povero Musatti). E' stato forse questo pedigrig socialista a spingere il sindaco Pillitteri e i suoi compa-

...in dicembre  
conbipel conviene di più per:

- prezzo
- qualità
- assortimento
- custodia gratuita pellicce
- comodi pagamenti rateali

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza

# conbipel

shearling pelle pellicce

aperto  
sabato e domenica

roma  
via casilina, 1115 - g.r.a. (uscita 18)  
tel. 06-2017105

sfilata presentazione collezione autunno-inverno 1990/91

via c. colombo, 465  
(a 500 metri dalla fiera di roma)  
tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia  
cocconato d'asti - sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi - tel. 0141-907858

## Dopo il romantico tête à tête

## Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR



Sbandato su Commerciale-Credito Italiano, sottomesso sul Bancoroma: un anno nero per l'Iri

# Assalto alla banca... pubblica

Prima la dismissione del Banco di Roma per creare una «Superbanca» nella capitale con la benedizione di Andreotti. Poi le voci ricorrenti su ogni genere di intrecci tra Commerciale e Credito Italiano per la cui sinergia si attende un rapporto di fattibilità che già di per sé salta ogni corretta logica istituzionale. È davvero un anno nero per le banche dell'Iri e ancor più per il suo presidente...

ANGELO DE MATTIA

Non si sa ancora se la società di consulenza McKinsey consegnerà all'Iri prima della fine dell'anno lo studio di fattibilità sulle sinergie conseguibili tra le sue due principali banche, il Credito Italiano e la Banca Commerciale. Comunque, di tanto in tanto, sulla stampa si riportano asserite anticipazioni che non si sa quanto siano intuizioni abbastanza facilmente deducibili o vera e propria conoscenza di dati di fatto. In particolare, si sottolinea che le sinergie sarebbero limitate all'addestramento professionale, all'Edas, alla gestione immobiliare e così via. Dunque, come affermato dagli stessi dirigenti dell'Ente pubblico, nulla a che vedere con una vera aggregazione o fusione. Non si capisce, allora, perché un piano del genere non sia stato varato a suo tempo per tutte e tre le «Banche di Interesse Nazionale» (alle due precedenti si aggiunge il Banco di Roma, ora sotto il tetto della «Superbanca Romana»). Uno stato di cose che induce ad alcune considerazioni:

a) Nobili con la dismissione del Banco di Roma, per il modo in cui è avvenuta, su chiara direttiva andreottiana, si è cacciato in un vicolo cieco. Ora gli alleati di governo - Psi innanzitutto - facendo leva su progetti tecnicamente difendibili certamente molto meglio della dismissione della maggioranza assoluta della Bn romana, quale è ad esempio la possibile sinergia Bni-Comit, chiedono una precisa contropartita. La resistenza del presidente dell'Iri arriva solo fino al punto di tenere «in parcheggio» la Comit in attesa, forse, di una riacquisizione degli equilibri politici generali, con la verifica di gennaio. Se cedimenti, poi, vi dovessero essere - e, quindi, riequilibrio nella maggioranza - si tenterebbe subito dopo un ulteriore contrappeso con il progetto Credit-Federconsorzi-Bna, posto ai nastri di partenza in questi giorni e a favore di un altro settore della Dc. Non andreottiano, questa volta. Stui-

voler mantenere il Banco di Roma e poi dismettere quest'ultimo - opportunamente ricapitalizzato con i denari della vendita del S. Spirito - proprio a chi quei denari aveva sborsato.

Intanto, fatto fallire dalla Dc il valido progetto di sinergia Iri-Banco di Roma - per il fastidio che avrebbe dato a Mediobanca e per l'ostacolo che avrebbe creato alla superbanca romana - dell'Istituto mobiliare si parla sempre più spesso, una volta per nozze con la Cariplo, una volta con la stessa Bnl, un'altra ancora con il Banco di Napoli o con la risultante di un ibrido progetto per la «Mediobanca del Sud» che dovrebbe assommare l'idea del Banco di Napoli di farsi una grande merchant bank con la Fime a quella di Nobili di

trapiantare al Sud qualche cosa di simile all'Istituto milanese di via Filodrammatici con le tre (?) Bnl. Guazzabuglio maggiori non si poteva provocare. Eppure è quasi ineluttabile che ciò accada, se si osserva lo scenario nel quale si intracciano valutazioni tecniche (ridotte) e diktat partitici.

Di tanto in tanto la Cariplo - e, con alcune differenziazioni, l'Italcasse - rilanciano il progetto di holding centrale delle Casse di Risparmio, in vista anche del congresso della categoria del prossimo anno: un modo per esercitare una forte spemionia democristiana, da centro, sulle Casse di Risparmio con un'unica grande leva lottizzatoria, annullando qualsiasi vocazione all'economia del ter-

torio correttamente intesa. Tempo fa, il governatore della Banca d'Italia ricordò che l'organo di vigilanza non ha e non vuole avere la mappa dei futuri assetti creditizi. Questi dovranno essere determinati dai detentori della proprietà, secondo regole e criteri oggettivi, in un confronto dialettico sulle prospettive strategiche con l'autorità moentaria. I partiti della maggioranza applaudirono. Ma da quel discorso si poteva anche ricavare che se la mappa non ce l'ha l'autorità di controllo, a maggior ragione non possono possederla il governo o, peggio ancora, le correnti dei partiti. Ma cosa è accaduto subito dopo quegli applausi, se non un pervicace ossessionante negoziato per la Yalta banca-

ria tra i partiti della maggioranza? Con quale coerenza? Mentre il Parlamento è stato scavalcato e vi è stata una violazione, della correttezza istituzionale.

Il 18 dicembre sono entrati in vigore i decreti delegati ex legge Amato e nei prossimi mesi i progetti di aggregazione bancaria probabilmente saliranno di numero: ma in quanti vi sarà il rispetto delle esigenze di efficienza, competitività, trasparenza, visione strategica e, soprattutto, del principio che in fatto di fusioni uno più uno deve dare sempre più di due, per essere l'operazione conveniente? Le nomine bancarie sono ancora una volta in alto mare. Carli non è stato in grado di convocare neppure un Comitato per il Creditonatalizio

per porre fine alla plaga della prorogatio. Del resto, non essendo possibile fare le nomine perché la maggioranza non ha perfezionato le intese spartitorie e attende la verifica di gennaio, il Cnr non si riunisce neppure per le normative essenziali, quale l'applicazione della legge anti-trust. E mentre si parla di integrazione Cee, di Banca centrale europea, di fase due del Piano Delors, il Cnr, paralizzato dai veti reciproci dei partiti della maggioranza sulle nomine, non è in grado di adottare neppure le discipline di attuazione di norme di legge. Ed è grave che un uomo dal prestigioso passato di Guido Carli tollerò tutto ciò; anzi vi dia sostanziale protezione e, in qualche modo, vi faccia da scudo con la sua autorevolezza.



Franco Nobili, presidente dell'Iri

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefono portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

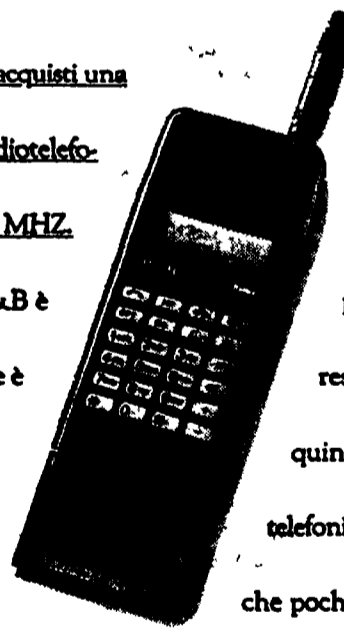
portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

## Torna il Natale che piace a J&B.

La scorsa settimana hanno vinto:

Alberto Branca - Milano, Dante Bondi - Bologna, Raul Kucel - Mestre (Ve), Diego Chianese - Napoli, Pasquale Russo - Catania, Roberto Baroletti - Perugia.

LA VINCITORI AVRANNO DIRITTO AL PREMIO SOLO SE IN REGOLA CON LE NORME DEL CONCORSO

## Le cifre del Censis per l'89

Oltre un milione di infortuni  
2.330 «omicidi bianchi»: il pesante tributo al lavoro

ROMA. Lavorare è pericoloso. È sempre più pericoloso. Lo dicono i numeri. Nel 1989 (l'ultimo anno analizzato dal Censis) gli infortuni nelle fabbriche, nelle campagne e negli uffici sono stati un milione e centosessantatun mila. Dentro queste cifre astronomiche ci sono anche le malattie contratte sul posto di lavoro. È diventato sempre più rischioso lavorare, anche se le aride statistiche dicono che sono in calo - ma di poco: appena il sei e nove per cento - gli «omicidi bianchi», cioè le morti sul lavoro. L'anno scorso sono state 2 mila e trecento trentatré.

Tutto ciò lo si ricava dall'ultimo studio del Censis, che ha elaborato l'annuale rapporto dell'Inail, l'ente preposto alla prevenzione degli infortuni. La situazione descritta dal Censis è questa: l'Italia «mostra chiaramente ampi margini d'intervento tuttora esistenti e da coglierli, ma ancora non è possibile rendere sicuro il posto di lavoro. Il che equivale a dire che nel nostro paese - la quinta potenza economica tra i paesi Ocse - c'è ancora tanto da lavorare per la sicurezza. Anche se, qualcosa - negli anni precedenti - è stato fatto. Soprattutto nell'industria in questo caso, grazie anche all'iniziativa del sindacato, gli incidenti sono stati costantemente in calo. Fin quasi alla fine del decennio appena concluso. Una risalita si è infatti registrata dal 1987, anche se il numero degli incidenti in fabbrica non è tornato mai al livello del '79. Se diminuisce nelle azien-

de manifatturiere, cresce invece il pericolo nelle campagne. A detta del Censis, insomma, è davvero preoccupante la situazione in agricoltura. Tra il 1979 e il 1986 c'è stata una crescita delle denunce per infortuni del quaranta per cento. E questa percentuale è addirittura arrivata al sessanta nel periodo che va dal '86 all'89. È in questo caso, tiene a precisare l'Inail, la crescita dei numeri si riferisce quasi esclusivamente all'aumento degli infortuni. Non sono calcolate, insomma, le malattie professionali, in genere non denunciate nel settore agricolo.

Ma questa situazione così difficile, a ben guardare, ha una spiegazione. La si trova sfogliando la stessa analisi del Censis. Le ultime cifre dello studio, infatti, si riferiscono agli «operatori» addetti alla prevenzione. In tutta Italia, sono meno di cinquemila persone. Poche e oltretutto mal distribuite, se è vero che il 46,8 per cento di loro, vive e lavora nel Nord Italia (mentre tutte le statistiche e tutti gli studi dicono che è proprio nel Mezzogiorno che avvengono le violazioni più pesanti delle norme anti-infortunistiche). Il Censis dice esplicitamente che si tratta di cifre non adeguate ad una realtà come quella designata dall'annuale rapporto dell'Inail. Qualche speranza è ora riposta nella riforma dell'ente, varata l'anno scorso e che dovrebbe permettere all'Istituto di avere una struttura più snella. Ma, come al solito, molto dipenderà dal «come» questa riforma sarà applicata.

AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990

**Fiat e toyotismo / 1** Uno studio «riservato» della casa automobilistica rivela l'aspirazione di applicare a Torino il modello giapponese. La «qualità totale» di Romiti e quella sperimentata a Tokio

# E se Mirafiori vestisse di giallo?

Studiare e applicare i modelli giapponesi della flessibilità per reggere la competizione globale. Questa aspirazione della Fiat, e di altri, spiega tante resistenze a chiudere il contratto dei metalmeccanici. In una serie di servizi raccontiamo il «toyotismo» attraverso una pubblicazione destinata solo ai dirigenti della casa torinese. Ecco in concreto che cos'è la qualità globale di Romiti.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

TORINO. «Toyotismo». Abbiatelo a questa parola perché se ne farà largo uso nel prossimo decennio, e forse anche più in là. Se ne parlerà forse quanto finora si è parlato di «fordismo» e di «toyotismo». La giapponese «Toyota» è il terzo produttore al mondo di automobili, dopo «General Motors» e «Ford», pur essendo molto più giovane di diverse concorrenti europee e americane. Ma non è solo la sua dimensione che seduce gli imprenditori occidentali. Quello che incanta è il passo della sua avanzata sul mercato globale e le domande che tengono col fiato sospeso i concorrenti, da Detroit a Torino, riguardano i segreti del miracolo Toyota, i congegni e gli organi interni di un enorme animale industriale, dotato di uno straordinario metabolismo. Studiare Toyota è l'impulso di questi anni, dai MIT di Boston ai centri di ricerca delle industrie europee. Detta nel modo più semplice - e mettendo per un momento tra parentesi gli altri fattori, macroeconomici, istituzionali, culturali, storici che spiegano la competitività del modello giapponese - la chiave dei successi di questa azienda, che sta ora dando l'assalto all'Europa, consiste in una strategia organizzativa che rappresenta il ribaltamento del vecchio stile fordista, incarna quella «evoluzione culturale» che sta nei sogni di Romiti almeno dal discorso di Maserino dell'ottobre dell'anno scorso. Il toyotismo è oggi il pensiero dominante degli uomini Fiat. Con la stessa passione con cui gli alchimisti dedicavano lunghe veglie alla ricerca della pietra filosofale, capace di trasformare ogni metallo in oro, i manager Fiat, da Pomigliano ad Arese, da Cassino a Mirafiori, aspirano a trasformare il corpo anchilosato di un'azienda «riste», «strutturata» e «burocratizzata» - come l'ha definita il suo amministratore delegato - in un organismo allegro, flessibile, agile e scattante. Come? Questo il problema.

Faremo ora un rapido viaggio tra le idee che girano per la testa dei dirigenti della Fiat grazie a una pubblicazione, destinata a diffusione interna, che è in questo periodo nelle loro mani. Si tratta di un volume, che reca l'intestazione «Fiat Auto. Direzione Personale e Organizzazione» e che si intitola «Concorrenza. Caso Toyota e qualità totale». Il libro, di 130 pagine, porta la data del dicembre 89. Ha perciò visto la luce nello stesso periodo in cui Romiti diceva, per l'appunto, che «hanno ragione i Giapponesi quando sostengono che «prima di costruire i prodotti bisogna che le aziende costruiscono gli uomini». Un anno dopo il tema non è cambiato, le stesse preoccupazioni si ripresentano semmai soltanto più acute in un nuovo intervento di Romiti, quello del settembre scorso per «Technology Review», di cui l'Unità si è già occupata con un articolo di Vanna Lorenzoni e Vittorio Reser.

## «Hanno ragione i giapponesi»

La difficoltà di conquistare il consumatore, che chiede prodotti sempre più innovativi e personalizzati, le fluttuazioni di un mercato che appare sempre più mobile e volatile, impongono comportamenti, da parte di un organismo aziendale, sempre più flessibili. La formula della «qualità totale» indica proprio l'aspirazione ad un modello di organizzazione industriale che sia in grado di disporre in massimo grado delle risorse intellettuali dei lavoratori, del loro spirito di iniziativa, della loro piena partecipazione. La qualità totale - sono parole di Romiti - è invece incompatibile con un'organizzazione rigida che frena l'iniziativa individuale o con «lunghe catene gerarchiche che rallentano il flusso delle



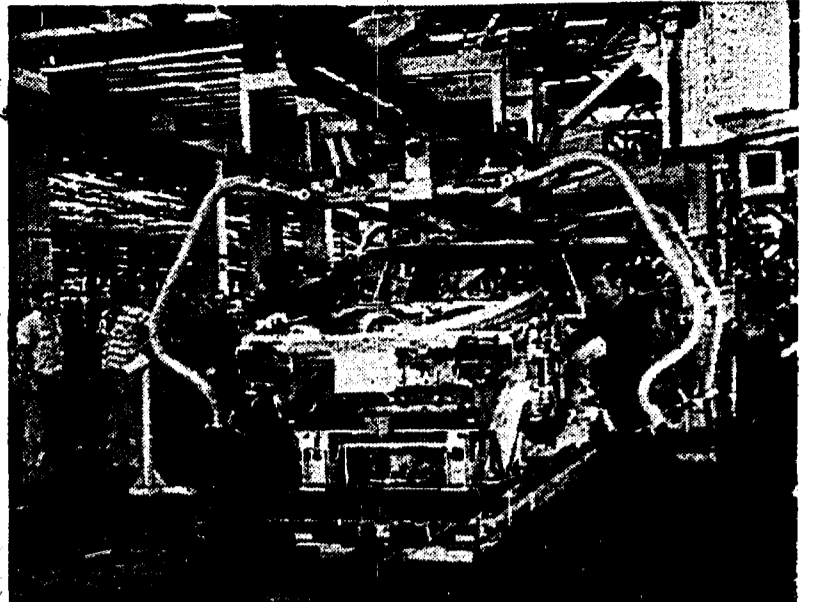
Un operaio della Fiat Rivalta di Torino al montaggio della «Ritmo». In alto, un particolare di una «classica» catena di montaggio

zione del premio in funzione del suggerimento. Fino a 20.000 lire decide il caposquadra, oltre si fa una riunione. Vengono forniti dei certificati/attestati. Esistono dei premi annuali alla frequenza e alla qualità dei suggerimenti: 40 premi d'oro, 60 d'argento, 200 di bronzo. A fronte di costanza nel tempo di buoni risultati i dipendenti sono associati al Club Good Idea. Ogni capo d'officina ha un budget di 500 milioni per investimenti. Può

spendere senza autorizzazione del livello superiori fino a 5 milioni. Con questi accenti al significato della vita è un stile di lavoro così orientato al miglioramento continuo della produzione, con una vita quotidiana che possiamo immaginare costellata di premi, slogan del presidente affissi sui muri, medaglie d'oro e d'argento, letture serali di manuali e bollettini dei circoli di qualità, paura di essere cacciati dal «Club della

buona idea» o desiderio di entrare, ci avviciniamo a un'idea della fabbrica giapponese, che per il fatto di essere competitiva e vincente, non smette di essere inquietante e di parlarsi, in ogni caso, più delle differenze tra la cultura giapponese e quella occidentale che non delle possibili analogie. Tuttavia, dal momento che la direzione del personale della Fiat è alla ricerca dei modi per «trasferire» quanto sopra, continuiamo a seguire il suo ragio-

namento. La filosofia del sistema. Il prerequisito centrale del sistema Toyota è rappresentato da una visione «policentrica» del modello industriale globale, che accetta contemporaneamente la sfida di un innalzamento simultaneo e continuo della qualità dei prodotti e dei processi e di un abbassamento periodico radicale di sostituzione. Il primato della «fedeltà al cliente» sostituisce quello della fedeltà all'idea e



all'immagine del «prodotto» propria del modello occidentale e viene perseguita con questa strategia: la riduzione continua dei costi è l'arma per l'espansione, mentre la qualità è l'arma per difendere la fedeltà del cliente acquisito.

## Il fordismo da dimenticare

L'altra arma di una strategia vincente è la globalizzazione, il che significa saper sviluppare un prodotto appetibile in diverse aree del mondo, saperlo adattare e modificare rapidamente, con la conseguenza che le trasformazioni degli impianti devono diventare un processo di miglioramento continuo più che il risultato di periodiche radicali sostituzioni. Tutto questo, insieme allo sforzo per produrre beni sempre di migliore qualità e ad alto

valore aggiunto, a prezzi più bassi dei concorrenti, richiede la mobilitazione di alcune risorse che sono caratteristiche distintive del Giappone, come la «localizzazione della vita quotidiana intorno al lavoro», l'impiego a vita, i sindacati di azienda, la bassa discriminazione tra operai di officina e impiegati di staff, l'opportunità per gli operai di essere promossi a posizioni manageriali.

La superiorità del «toyotismo» sul «fordismo»-«toyotismo» nel suo funzionamento si manifesta in particolare nella capacità di attivare dei meccanismi compensatori che riannegano il sistema in presenza di deviazioni, che mettono immediatamente in evidenza situazioni di perdita, le correggono, le eliminano attraverso comportamenti adattivi. Grazie a una reazione, definita così il concetto di «sviluppo», il modello Toyota consente una regolazione fine e flessibile che, con il modello fordista, più parcellizzato e «inco-

sciente», costa molto più tempo e denaro. Ma questo comportamento, dotato di meccanismi di retroazione, autocorrezione e adattamento, che ricordano quelli di un organismo vivente, questa capacità di livellare i flussi di produzione anche in presenza di eventi imprevisti e accidentali, è reso possibile dall'asse portante su cui si fonda il modello Toyota e che si può definire in due modi: uno eufemistico, «integrazione del lavoro nel sistema di management», l'altro più crudo, «asservimento del fattore lavoro alle necessità critiche del sistema». Una espressione che, come non manca di notare il documento della direzione del personale della Fiat, è «dura e sicuramente sgradevole nella cultura sociale europea». Ma non scoraggiaci. La direzione del personale della Fiat ha in serbo altre carte e pensa persino di superare il «lavoro estraniato», quel tema che tanto aveva affascinato Carlo Marx.

(1 segue)

## Quando l'operaio può parlare...

Di questo studio della Fiat sul «toyotismo» vale davvero la pena di occuparsi, non solo per la meticolosità con cui viene analizzato il modello nipponico, ma perché vengono prese in esame le condizioni di trasferibilità in contesti e ambienti differenti (pag. 5) di quel modello medesimo. L'obiettivo dichiarato è insomma quello di «dare come Toyota», di cambiare in direzione di un modello di organizzazione che incarna la «qualità totale» o meglio ancora quel «processo cibernetico unitario che si concretizza nelle procedure della total quality e della produzione just in time (giusto in tempo) e che ha la sua struttura più tipica nei «circoli di qualità».

I circoli di qualità. Se il primo è imparato è quello della flessibilità nel perseguire il miglioramento continuo della qualità e dei costi, senza cadere nella «schizofrenia» dell'oggi, cioè senza vincolarsi alla riproduzione delle stesse procedure, ci si scontra con i «sistemi di difesa» che fanno resistenza alla flessibilità, tanto negli individui quanto nelle organizzazioni. E per fare qualità occorre superare le barriere di difensività/pigrizia, proprio come - vien voglia di aggiungere - nella vita delle coppie. Infatti da non qualità è il risultato di individui e/o organizzazioni che operano in modo apparentemente perfetto, ma istituendo nei loro reciproci rapporti barriere di non visibilità. Nella terapia di questa difficoltà cruciale scatta la funzione del management, protagonista nel miglioramento degli standard di produzione e nel fluidificare gli scambi di informazione, e, soprattutto, è qui che entra in scena l'invenzione dei Circoli di qualità. Con i quali entriamo in uno dei nuclei caratteristici dell'organizzazione aziendale giapponese. L'obiettivo dei circoli è così descritto: «Creare un ambiente di lavoro disteso, nel quale i lavoratori possano trovare uno spazio di partecipazione (significato della vita); favorire il miglioramento delle abilità individuali per risolvere poi i problemi da soli e migliorare/verificare le proprie qualità di leader; migliorare le attività operative». Intorno ai «circoli di qualità» viene costruito un sistema informativo e uno schema di premi. Alla Toyota ci sono 6.800 circoli, formati mediamente da 5-6 persone, e ciascuno di essi mediamente in un anno «trova 3,9 target (obiettivi) di miglioramento». Ogni dipendente presenta, sempre in media annua, 40 proposte. Sono quasi una alla settimana e il 97% sono accettate. Ci sono 28 categorie di premi per proposta «da 5.000 lire a 2 milioni (raro)». Il capo officina decide sull'assegnazione

**il fisco**  
RIVISTA DA QUINDICI ANNI  
GARANZIA DI TUTELA E INFORMAZIONE TRIBUTARIA

**Da quindici anni informa tempestivamente sulle novità tributarie. Ottomila pagine (21x28) di documentazione fiscale, ogni anno, su 48 numeri settimanali.**

**Una informazione tempestiva e più completa possibile. Commenti esplicativi sulle nuove leggi e sulle recenti modifiche. Studi approfonditi del più noti esperti e studiosi di diritto tributario, centinaia di circolari e note ministeriali, centinaia di provvedimenti legislativi, centinaia di sentenze e decisioni tributarie commentate, centinaia di risposte ai quesiti dei lettori, commenti e sentenze di penale tributario, scadenziario, memorandum fiscale, mini-codici tributarî in omaggio, rubrica fiscale internazionale..... di più non possiamo dare per tutelare meglio la sua azienda!**

**il fisco**  
in edicola a L. 8.500 o in abbonamento

**MODALITÀ DI PAGAMENTO**  
Abbonamento 1991, 48 numeri, L. 343.200 (i.i.)  
Abbonamento 1991, 48 numeri, più Codice Tributario Marino, Vol. I, L. 364.000 (i.i.). Questa offerta scadrà il 15-1-1991.  
Versamento con assegno bancario non trasferibile o c/c postale n. 61844907 intestato a:  
ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma  
Informazioni Tel. (06) 3217538 - 3217578 - 8820300

**SERVIZIO ORGANIZZAZIONE TURISTICA E STRUTTURE RICETTIVE**

**Incentivi a sostegno delle strutture turistico-ricettive**

Si rende noto che le domande di contributo da presentarsi ai sensi della legge regionale 9 gennaio 1985 n. 1 «incentivi a sostegno delle strutture turistico-ricettive», devono essere inoltrate - tra il 1° gennaio ed il 15 febbraio 1991 - esclusivamente a: **via Fieschi, 15 - 16121 Genova.**

La predetta modalità è stata deliberata dalla Giunta Regionale il 19 dicembre 1990.

**IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE**  
Giacomo Gualco

---

**COMUNE DI PERO**  
PROVINCIA DI MILANO

**Avviso di gara**

In esecuzione della Delibera Consiliare n. 11 del 30/1/89 di approvazione del progetto esecutivo Arch. Rimondi per il riordino architettonico ed urbanistico di piazza della Visitazione ed area circostante.

Visto l'art. 7 della legge n. 80 del 17/2/1987; visto l'art. 21 della L.R. 12/9/1983 n. 70; il Comune di Pero - dovrà indire la licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui sopra, importi a base d'asta L. 708.901.800.

La richiesta non vincola l'Amministrazione che, ai sensi della delibera C.C. n. 3 del 5/3/1987, lett. D) punto 4), inviterà alle gare non più di 30 imprese e non meno di 10, oppure tutti i richiedenti se le domande sono in numero inferiore, secondo l'ordine d'arrivo della domanda di partecipazione. Per quelle pervenute nel medesimo giorno si terrà conto di tutte anche se esse fanno raggiungere o superare il numero di cui dianzi. Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Ai sensi dell'art. 17 comma 2° della legge 17/3/1988 n. 67 saranno ritenute valide le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del 10%. La Categoria Albo Nazionale Costruttori richiesta è la n. 6 e la n. 8. Non saranno ritenute valide le richieste spedite prima del presente avviso sul Bur Lombardo. Il presente bando viene pubblicato sul Albo Pretorio Comunale per tutto il periodo utile alla presentazione delle offerte, e per estrazione in due quotidiani.

Dalla Residenza Municipale, 17 dicembre 1990.

**IL SINDACO** Agostino Vella

---

**COMUNE DI PERO**  
PROVINCIA DI MILANO

**Avviso di gara**

In esecuzione della Delibera Consiliare n. 42 del 17/1/1989 di approvazione del progetto esecutivo dell'11° LOTTO DI POGNATURA COMUNALE.

Visto l'art. 7 della legge n. 80 del 17/2/1987; visto l'art. 21 della L.R. 12/9/1983 n. 70; il Comune di Pero dovrà indire la licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui sopra.

**IMPORTO A BASE D'ASTA L. 708.901.800**

Le imprese interessate ed in possesso dei requisiti di legge potranno far pervenire, esclusivamente per posta a mezzo raccomandata entro quindici giorni dalla data di pubblicazione sul B.U.R.L. domanda in carta legale.

La richiesta non vincola l'Amministrazione che, ai sensi della delibera C.C. n. 3 del 5/3/1987, lett. D) punto 4), inviterà alle gare non più di 30 imprese e non meno di 10, oppure tutti i richiedenti se le domande sono in numero inferiore, secondo l'ordine d'arrivo della domanda di partecipazione. Per quelle pervenute nel medesimo giorno si terrà conto di tutte anche se esse fanno raggiungere o superare il numero di cui dianzi. Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Ai sensi dell'art. 17 comma 2° della legge 17/3/1988 n. 67 saranno considerate valide le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore percentuale del 10%. La Categoria Albo Nazionale Costruttori richiesta è la n. 10. Non saranno ritenute valide le richieste spedite prima del presente avviso sul Bur Lombardo. Il presente bando viene pubblicato all'Albo Pretorio Comunale ai sensi dell'art. 7 della Legge 50/1987.

Dalla Residenza Municipale, 7 dicembre 1990.

**IL SINDACO** Agostino Vella

Natale con la neve anche... su Marte

Natale bianco anche su Marte. Come la Terra, il pianeta rosso è tormentato da tempeste di neve. Solo che la neve marziana non è costituita di acqua allo stato solido, ma di anidride carbonica ghiacciata.

Mentre in Irak cade (forse) pioggia artificiale

«Artificiale» nel nord del Paese, sulle province di Mosul, Kirkuk e Arbil che sono state di recente messe a coltura di grano nel tentativo di alleviare le ristrettezze causate dalle sanzioni decise dall'Onu.

In Patagonia intanto diminuisce lo spessore del ghiacciai

Scienziati giapponesi, argentini e cileni hanno ribadito che lo spessore dei ghiacciai della Patagonia sta notevolmente diminuendo.

I futuri ospiti venuti dall'Ovest della stazione spaziale sovietica

Lanciare nello spazio, su navicelle sovietiche, un inglese ed un austriaco l'anno prossimo. Poi un tedesco, un francese ed un americano nel 1992.

Città del Messico Nuovo allarme ecologico

Ennesimo grave allarme ecologico a Città del Messico in dicembre sarebbero morti 9 bambini per il freddo e per l'inquinamento.

Forse è solo propaganda. Ma la televisione irakena ha interrotto le trasmissioni il giorno della vigilia di Natale per annunciare che avrebbe avuto successo il tentativo di un gruppo di scienziati di provocare una pioggia artificiale.

Scienziati giapponesi, argentini e cileni hanno ribadito che lo spessore dei ghiacciai della Patagonia sta notevolmente diminuendo.

Lanciare nello spazio, su navicelle sovietiche, un inglese ed un austriaco l'anno prossimo. Poi un tedesco, un francese ed un americano nel 1992.

Ennesimo grave allarme ecologico a Città del Messico in dicembre sarebbero morti 9 bambini per il freddo e per l'inquinamento.

PILTRIO GREGO

La produzione mentale della simbolizzazione e l'organizzazione del pensiero: il contributo della psicoanalisi nello studio del rapporto madre-bambino

Affettività della parola

Il simbolo. Lo strumento che consente al cucciolo dell'uomo di compiere il primo e il più straordinario atto creativo: costruirsi un mondo interno e rappresentarlo. Fino ad organizzare il pensiero e la parola.

MAURO MANCIA

Pensare e parlare rappresentano il grande salto filogenetico che differenzia l'uomo dall'animale. Il pensiero e il linguaggio sono dunque compiti umani e presuppongono una serie di operazioni mentali che vedono impegnato il bambino fin dalla nascita.

Dalla vita intrauterina alla nascita, le varie tappe dell'ontogenesi mentale appaiono caratterizzate da una serie di processi, tutti fondati sulla relazione che il bambino stabilisce con la madre e sulle capacità innate che ha di far fronte alle frustrazioni che questa relazione, con la realtà, gli dà.

Innanzitutto il concetto di rappresentazione o capacità di evocare oggetti assenti, primo passo di quel processo che attraverso l'attivazione di funzioni simboliche conduce alla organizzazione del pensiero.

mondo della madre da cui dovrà fuggire indietro bonificare le sue parti più angosciate per una introiezione. La idealizzazione e la negazione saranno le modalità che insieme con la acisione e identificazione caratterizzeranno questa relazione primaria in cui le capacità di contenimento e di rievocazione permetteranno al bambino di passare dalle presentazioni di cosa (esperienze precoci, collegate al corpo con cui il mentale è confuso) alle rappresentazioni di cosa

(esperienze investite di affetti e dominate dal piacere e di spiacere) fino a trasformarle in rappresentazioni di parola, cioè in un sistema di significazione linguistica.

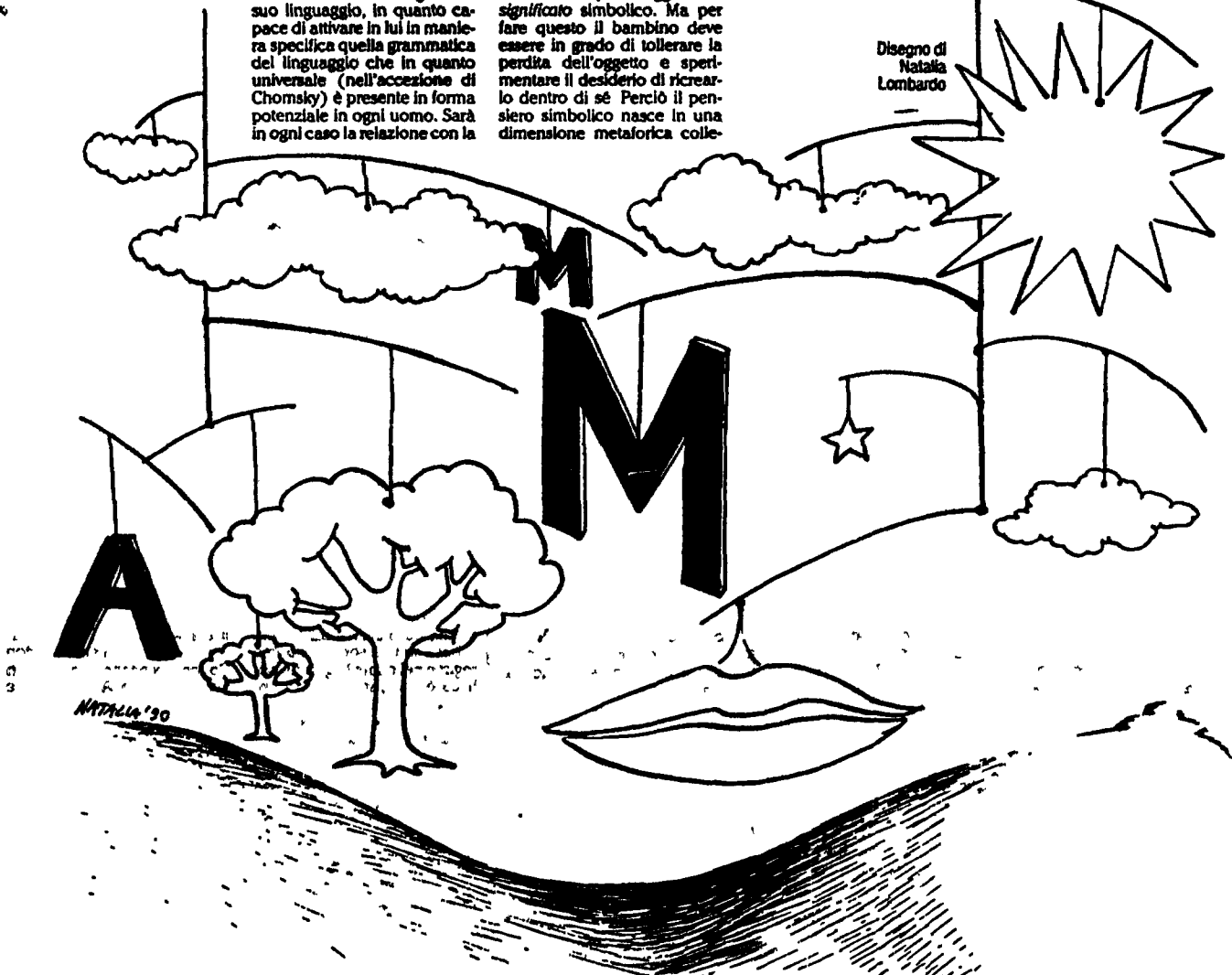
Questi sono i contributi della psicoanalisi ad una teoria del linguaggio: la relazione con la madre sarà alla base del processo di simbolizzazione del bambino e dell'origine del suo linguaggio.

madre (e successivamente anche con il padre) a creare un legame tra le rappresentazioni affettive e uno specifico programma sensorimotorio che costituirà la parola parlata.

Per la Klein l'uomo è un creatore di simboli. Questi si fondano sul legame tra il significante (l'oggetto presente) e la sua rappresentazione che conferisce a questo oggetto un significato simbolico.

gata al lutto per l'assenza dell'oggetto. Questo processo è fondato sull'affetto che regola la relazione madre/bambino.

Il pensiero dunque si collega alla perdita dell'oggetto, al lutto e alla ricostruzione di esso. La separazione, e l'elaborazione del lutto che comporta, diventa così centrale ad ogni esperienza che permette all'uomo di assumere, con il pensiero, dignità umana.



Disegno di Natalia Lombardo

Si a fecondazione artificiale e trapianto dell'embrione (con pedigree) La legge di riproduzione animale Arrivano i vitelli in provetta

ROMA. Il Parlamento italiano ha definito una nuova disciplina per la riproduzione animale. La legge ha avuto la sanzione definitiva dal Senato, dopo l'approvazione della Camera.

Disciplinata con una nuova legge la riproduzione animale. È stata definitivamente approvata dal Senato, dopo il voto della Camera. Obiettivo il miglioramento delle razze animali: bovina, suina, caprina, ovina, bufalina ed equina.

NEDO CANETTI



Il sistema sanitario italiano viene regolarmente descritto come una realtà drammatica. Le sue disfunzioni, causate principalmente dall'incompetenza di chi ha governato e governa le strutture sanitarie ai vari livelli, provoca ormai troppo spesso gravi danni materiali e morali, quando non direttamente la morte.

Il documento del Dipartimento di sanità statunitense riconosce le gravi disparità sociali Obiettivo salute per gli Usa: tutti sani nel Duemila. Tranne neri, ispanici e poveri

Se nei paesi del Terzo mondo le aspettative di vita sono bassissime e le condizioni sanitarie allucinanti, i paesi ricchi sono invece in grado di fissare ambiziosi piani per il Duemila: in Usa il dipartimento della salute ha redatto un piano dal titolo Healthy People con il quale espone i propri progetti per

migliorare sempre più le condizioni di salute dei cittadini. Primo scoglio, il Terzo mondo interno, la disparità di trattamento tra le diverse categorie sociali.

GILBERTO CORBELLINI

Il cancro, l'infezione da Hiv (il virus che causa l'Aids), l'immunizzazione e il controllo delle malattie infettive, i servizi di medicina preventiva, le malattie cardiovascolari e vari altri aspetti dell'attività umana.

Il documento riconosce che esistono gravi disparità di trattamento sanitario nella popolazione americana.

La spesa per la sanità negli Stati Uniti è pari all'11% del prodotto interno lordo, cioè 600 miliardi di dollari che dovrebbero diventare 1.500 allo scadere del secolo, mentre, per esempio, il bilancio dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), impegnata nello sforzo di salvare la vita a miliardi di uomini nel prossimo decennio, è circa 2.000 volte inferiore.

queste 55 morti, 29 sarebbero premature, cioè entro i 75 anni di età, di cui circa 16 avverrebbero prima dei 65 anni.

Viene stimato che ogni medico americano entra a contatto ogni anno con 713 pazienti e che nei prossimi dieci anni curerà almeno 1000 persone diverse. In tale periodo, se quei malati fossero rappresentativi della popolazione Usa, 25 morirebbero di malattie cardiovascolari, 20 di cancro, 6 di infarto e 4 di diversi incidenti. Di



Gli interrogativi sulla categoria dell'antagonismo sollevati da Biagio De Giovanni e dalla risposta di Mario Tronti

La necessità di lasciare aperta una porta alla possibilità di produrre forme diverse di relazione tra gli individui

# Alienazione: un arbitrio?

L'esperienza dell'alienazione di sé nelle forme correnti di vita percepita da una moltitudine di individui è un'esperienza arbitraria, un accidente personale? Oppure ha un fondamento di razionalità? E l'attuale forma dei rapporti di denaro e della democrazia politica esauriscono ogni sviluppo della socialità? Un intervento di critica delle posizioni politiche di Biagio De Giovanni e Mario Tronti.

GIOVANNI MAZZETTI

Basta riempire il vuoto con una *volontà* di pieno, affinché la pienezza voluta si instauri realmente? Basta sostenere che l'antagonismo *deve* essere nei fatti per spingersi al di là di un terreno ottativo, e distinguere chiaramente il desiderio dalla possibilità? Se l'antagonismo al capitalismo si concretizza nella ricerca della comunità, si può «mettere da parte» il proprio comunismo, per impedire alla realtà di continuare ad inquinare questo nome, e sostituirlo opportunisticamente con un non meglio definito «tuoce democratico dentro il capitalismo»? Queste domande sono state sollevate dalla replica sull'Unità che Tronti ha opposto alla critica avanzata da De Giovanni all'antagonismo.

Quali interrogativi aveva sollevato De Giovanni? Premettendo che «nei momenti di transizione è essenziale il rigore (e che, seguendo un simile approccio, non si può non convenire che) inteso come forma generale del partito "antagonismo" indica voler mantenere ben ferma un'idea di fuoriuscita dal capitalismo e di opposizione globale ad una realtà che viene intesa come globale» aveva chiesto: «Ma per andare dove? Che significa oggi "fuoriuscita"? A che aliude

politicamente il tentativo di mantenere fermo questo orizzonte? Verso quale vuoto si spinge o si cerca di spingere l'immaginazione di milioni di uomini?».

L'interrogativo ha il pregio di essere chiaro. Esiste una base empirica al bisogno di una fuoriuscita dal capitalismo, o si tratta di una mera fantasia? Premetto fin da ora che la mia risposta muoverà verso la prima direzione. Ma vorrei che si tenesse ben fermo che ciò non comporta affatto che sia convinto che ogni e qualsiasi asserzione nominalistica di antagonismo contenga in sé un riferimento a questa base. Ciò significa che questo riferimento è solo possibile, non necessario, poiché è fuori di dubbio che l'antagonismo può assumere, ed assume, forme irrazionali ed idealistiche, né più e né meno di quanto avviene per tutti gli altri tipi di orientamento sociale. E se il riformismo ed il conservatorismo non possono essere considerati più razionali del rivoluzionamento per loro stessa natura, non si può nemmeno giungere alla conclusione opposta che l'antagonismo sia di per sé un qualcosa di *inevitabile* e di *intrinsecamente adeguato*. Trovo quindi quanto mai debole la posizione di Tronti, quando

sostiene: «Di fronte alla natura di questo sistema di potere, di fronte alla costituzione materiale che regge questo paese, di fronte alla storia di queste classi dirigenti, come ci si può porre se non in termini antagonistic? Se questo sbocco fosse così necessario, perché mai dovremmo sopportare tutto il travaglio che, come comunisti, stiamo sopportando? Perché mai dovremmo trovarci nella situazione di debolezza nella quale ci troviamo? D'altra parte, la domanda di De Giovanni non costituisce proprio una messa in discussione di una simile *ovvietà*? Se così è, il limitarsi a ribadirla può forse farci uscire dal pantano nel quale siamo finiti? Non credo. Se si fa della concretezza un valore, come mi sembra che voglia fare Tronti, si deve essere *immediatamente* concreti già nel dialogo stesso, e lo si deve essere tanto più, quanto più precisa è la domanda, come indubbiamente lo è quella posta da De Giovanni.

Sia chiaro: precisa non significa, ovviamente, anche giusta! Ritengo infatti che De Giovanni sbagli approccia nel momento in cui chiede: «verso quale vuoto si spinge l'immaginazione di milioni di uomini, quando si manifesta il bisogno di una fuoriuscita dal capitalismo. Il problema è, a mio avviso, rovesciato. Vale a dire: visto il vuoto riscontrabile nella vita corrente degli individui, come cercare di risolverlo in un qualcosa di (non arbitrariamente) positivo?».

Occorre dunque essere consapevoli che la divergenza si riferisce solo subordinatamente al «fare», mentre investe direttamente e prioritariamente la situazione che sollecita il fare. Per vedere un «vuoto» là dove i

critici della società borghese vedono la possibilità ed il bisogno di un pieno, De Giovanni deve necessariamente vedere un pieno là dove i primi vedono un vuoto. D'altra parte, se è vero, come ricorda De Giovanni, che le prime definizioni del comunismo lo individuavano come il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, è però anche vero che esse facevano seguire questa affermazione dalla significatività precisazione che «le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto esistente». La fuoriuscita non è dunque rappresentabile razionalmente, come asserisce De Giovanni, come un «soltanto» oltre la formazione economica denominata capitalismo, come l'«accesso ad una informe ed indistinta libertà», bensì come la produzione, progressiva e condizionata, di una nuova forma della società, della quale il capitalismo stesso ha fatto emergere il bisogno, oltre che le condizioni per realizzarla.

Già, dirà De Giovanni, questa è la convinzione di coloro che si battono per la fuoriuscita, ma la loro è un'illusione. La questione fondamentale da affrontare è dunque la seguente: l'esperienza di un vuoto, di un'alienazione di sé nelle forme correnti della vita, percepita in modo più o meno articolato da una moltitudine di individui, è un'esperienza arbitraria? Un accidente personale? Oppure essa ha un fondamento di razionalità? E soprattutto, si dovrebbe ipotizzare che nella forma dei rapporti di denaro e della democrazia politica — che costituiscono solo due facce di una medesima medaglia — gli esseri umani abbiano trovato la forma di relazione intrinsecamente corrispondente alla loro umanità, e quindi tale

da mediare non contraddittoriamente ed indefinitamente ogni loro sviluppo all'interno di una, non meglio definita, «permanente incompiutezza»? O si dovrebbe lasciare aperta la possibilità che siano producibili forme di relazione che sollecitano e favoriscono un più ampio sviluppo delle facoltà e della sensibilità degli esseri umani, riconoscendo, tra l'altro, che l'indice più tangibile di questa possibilità è rappresentato proprio dalla difficoltà di alcuni di appiattirsi sulle forme dominanti della vita sociale?

Cerchiamo di procedere con ordine. Lasciamo da parte i disoccupati, gli emarginati, e tutti coloro che, in una varietà di forme, sperimentano in maniera immediata e radicale l'operare della negazione. Riferiamoci, per evidenti ragioni di economia espositiva, solo a quanti partecipano direttamente ed attivamente alla riproduzione della società come suoi elementi portanti: i lavoratori salariati. Può forse onestamente sostenere De Giovanni che sia strano che all'interno di questo rapporto, ai sperimenti una privazione di sé? Che sia ingiustificato riferire questa privazione alla forma di relazione attraverso la quale i salariati riproducono e sono costretti a riprodurre la loro esistenza? Che non sia un dato di fatto che vendendo la disponibilità sulla propria capacità di produrre si abdica a se stessi? Che sia arbitrario giungere alla conclusione che questa privazione di sé sia direttamente collegata con le forme della proprietà, e cioè con il rapporto sociale attualmente dominante con le condizioni della produzione?

Questi interrogativi investo-

no tutti la questione essenziale, cara a De Giovanni, della libertà, cioè la possibilità o meno per gli individui di fare della propria vita personale un oggetto del proprio potere. È fuori di dubbio, infatti, che il rapporto di lavoro salariato, nel mondo contemporaneo, si struttura come *sfera essenziale* della vita individuale, *molto più di quanto non lo sia la politica*. Questo bisogno di libertà non può dunque essere degradato ad «ossessione politico-metafisica», come pretende De Giovanni, senza negare con ciò stesso l'essenzialità di qualsiasi bisogno di libertà. E perché mai, d'altronde, la libertà politica dovrebbe essere considerata superiore rispetto alla libertà individuale? Perché mai la prima dovrebbe essere elevata alla *scadentità*, come suggerisce il «Comitato milanese per la Costituente», mentre la seconda dovrebbe essere precipitata nell'«inferno dell'illosorietà o dell'arbitrarietà»? Perché mai l'individuo dovrebbe sentirsi *appagato* di manifestare astrattamente il suo potere, esprimendo di tanto in tanto un voto per persone che non conosce e che non sa cosa faranno, e non provare alcuna frustrazione nella continua rinuncia alla propria individualità?

Se si tenta di negare questa realtà con l'arcaico argomento che nel rapporto di lavoro salariato non c'è alcuna rinuncia alla libertà perché nessun individuo costringe personalmente il singolo a svolgere un lavoro, ed in particolare il lavoro che concretamente svolge, ci si limita a fare il gioco delle tre carte. Si nega cioè, senza sottoporlo a critica, uno degli argomenti più articolati del sapere comunista, quello in base al



«Corpo sociale», 1982, di Emilio Tadini

quale si è dimostrato che il problema si pone in questi termini impersonali proprio perché il potere sociale si è strutturato e si struttura in forme impersonali, come potere oggettivo. Che il bisogno di comunismo scaturisce proprio dalla necessità di rovesciare questo potere oggettivo in un potere soggettivo, degli individui associati. E che solo perseguendo questo scopo gli esseri umani possono acquisire quelle facoltà che consentono loro di diventare non contraddittoriamente individui.

L'argomento di De Giovanni, che «il polo essenziale (per strutturare la libertà) è la democrazia moderna», e che solo attraverso di essa «potrebbe-

ro essere combattute e governate le tendenze sistemiche del capitalismo», è l'argomento di chi ritiene che le soluzioni vadano ricercate solo al livello degli effetti, senza mai indagare sugli stessi presupposti; che se la vita produce contraddizioni, ciò non è mai da porre in relazione alle sue forme. Non è certamente muovendo da un simile approccio che la borghesia ha costruito, con una transizione durata non meno di cinque secoli, il proprio potere. E tanto meno essa ha vinto la propria lotta smettendo momentaneamente il proprio abito ed assumendo su di sé il giudizio che le classi avverse «l'anzavano nei confronti del suo operato, come Tronti sug-

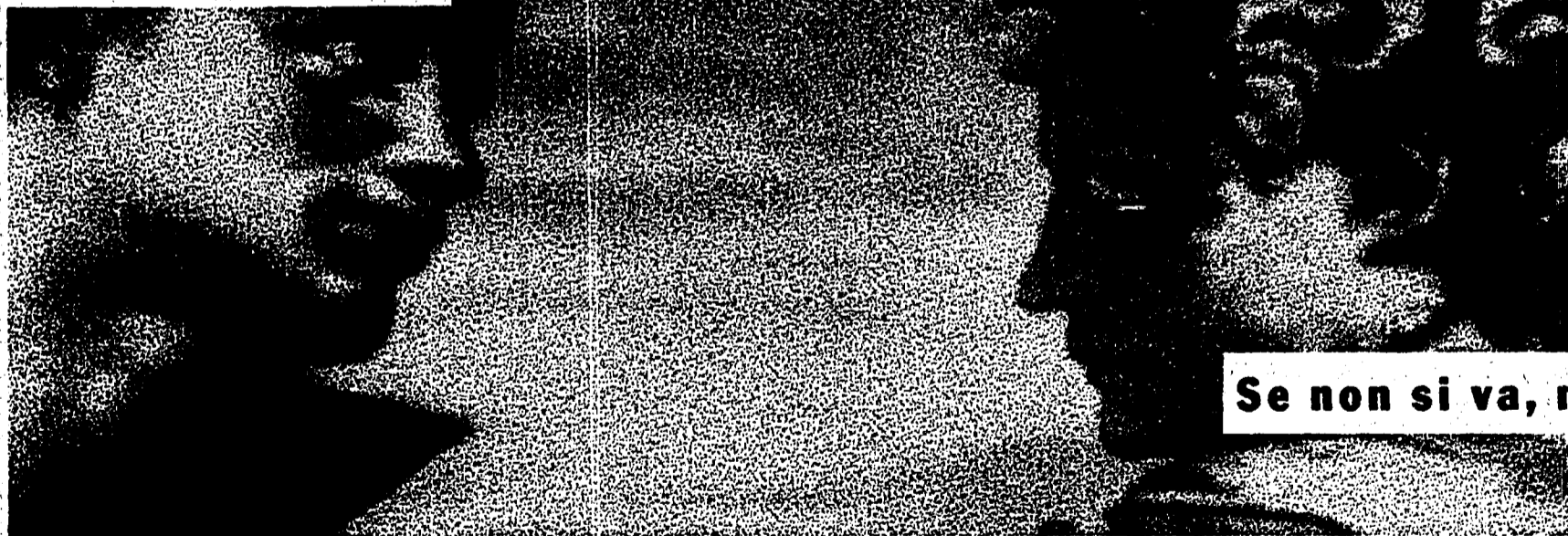
gerisce di fare oggi ai comunisti. Al contrario, essa ha fatto via via tesoro dei propri errori, senza per questo rinunciare al punto di vista dal quale muoveva, per quanto riguardava il rivoluzionamento pratico dei rapporti sociali. La capacità di essere borghesi nei momenti bui, quando muorivano di fame milioni di persone in conseguenza dell'instaurarsi di quei rapporti — ed i borghesi venivano condannati ed additati al resto della società — era l'indice migliore del bisogno di quella forma di vita. Perché mai i comunisti dovrebbero essere da meno, quando viene il loro turno di imparare dagli errori e di sopportarne le conseguenze?



UMBRIACTION TV 1991  
Perugia, Gubbio, Terni - 6/11 aprile.

Dopo averci appassionato con «La Piovra», turbato con «Cellini», intrigato con «Piagio», la fiction ci porterà nel cuore verde dell'Umbria. Dal 6 all'11 aprile, infatti, Perugia, Gubbio e Terni ospiteranno il primo festival internazionale Umbriafiction TV 1991, ideato e organizzato dalla Rai, dagli Enti Locali umbri e dal Gruppo Essevi, ed

Che mi dici di Umbriafiction?



Se non si va, non si vede.

interamente dedicato ai tv movie, alle mini-serie e alle situation comedy di tutto il mondo, che saranno premiati dal giudizio innoceato di due prestigiose giurie internazionali. Scambiandosi esperienze, raccogliendo stimoli realizzativi, gli addetti ai lavori avranno modo di vivere comunque una gran bella esperienza. Quella di riscoprire che la fiction può essere molto, molto più avvincente della realtà.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA  
DITUTTO, DIPIÙ.









# BATTERE LA MAFIA È COMPIUTO DI TUTTI

## L'Unità

Anno 67, n. 16  
Speciale in 4 pag. post. p. 1/70  
L. 1000 lire all. L. 5000  
Giovedì  
19 luglio 1990

Giornale  
del Partito  
comunista  
italiano

Il Mezzogiorno  
d'Italia è un  
territorio a  
sovranità limitata.

Lo Stato  
democratico è  
assente, il potere  
della mafia cresce  
ogni giorno di più  
e si estende a tutti  
i luoghi della vita  
politica e civile.  
Anche la libertà  
individuale è ridotta  
e minacciata ogni  
giorno, con le armi  
o con la corruzione.

Le personalità più  
sensibili del Paese  
hanno chiamato alla  
rivolta morale.

Rivolta morale vuol  
dire ribellarsi alla  
cultura della mafia  
e al potere

politico e sociale  
che essa esprime.  
La libera stampa  
è uno strumento  
essenziale di questa

lotta, dura e  
incertissima, tra  
legalità e dittatura  
delle cosche.

La diffusione al Sud  
di giornali  
indipendenti può  
essere un grande

aiuto alla crescita di  
una nuova  
coscienza

democratica e al  
rafforzamento del  
fronte antimafia. Ti

chiediamo di  
schierarti e di  
collaborare in  
questa battaglia.

L'Unità apre in  
tutta Italia una  
sottoscrizione per  
avviare 10.000

abbonamenti  
gratuiti nelle  
scuole, nelle  
università, negli  
uffici e in tutte le  
sedi dello Stato.



La seconda sezione della corte di Assise d'Appello di Bologna  
ha emesso la sentenza per la strage del 2 agosto 1980.  
Tutti assolti. Dopo dieci anni la strage di Bologna non ha alcun  
colpevole. Resta il ricordo di 85 morti e di 200 feriti. La verità, da  
sono state cinque stragi, centinaia di vittime e di feriti, da  
mandante accertato, nessun esecutore in carcere. La verità, da  
venti anni, non sta lì. Questa pagina bianca è il rifiuto della pochezza dello  
servizi segreti italiani di indagine e dell'ira. È la testimonianza dello  
sgomento, ma anche di una battaglia civile che continua più forte.

Hanno già  
aderito  
e sottoscritto

Nilde Iotti  
Achille Occhetto  
Bruno Trentin  
Giulio Carlo Argan  
Franco Bassanini  
Luigi Bonino  
Renzo Imbeni  
Emanuele Macaluso  
Giuseppe F. Minotti  
Ugo Pecchioli  
Alfonsina Rinaldi  
Giulio Quercini  
Giglia Tedesco  
Aldo Tortorella  
Lanfranco Turci

## IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Per sottoscrivere inviare assegno bancario  
o c.c.p. n. 29972007 intestato a l'Unità S.p.A.  
\*Tutti insieme contro la mafia\*  
via dei Taurini 19, 00185 Roma

**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
viale trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



### Truffatore latitante catturato a Torpignattara

Era ricercato da mesi per bancarotta fraudolenta, ricettazione e truffa aggravata. Otello Boccacini (nella foto), un pregiudicato romano di 63 anni, è stato catturato dai carabinieri di Frascati la notte della vigilia di Natale. L'uomo, sul quale pendeva un mandato di custodia cautelare, doveva scontare 12 anni di reclusione ed era riuscito a sfuggire alla giustizia trasferendosi dalla sua abitazione di Tor Bella Monaca in un appartamento di Torpignattara. I militari, che erano riusciti a localizzare la sua nuova abitazione, si sono appostati circondando completamente la zona. Boccacini stava aprendo la porta di casa quando i carabinieri lo hanno sorpreso alle spalle. L'uomo si è fatto ammannettare senza opporre resistenza, è stato trasferito in carcere dove ha trascorso il Natale.

### Il Pontefice da ieri in ferie a Castelgandolfo

Vaticano, il papa si è affacciato a mezzogiorno in punto dalla finestra del suo studio privato da dove ha rivolto ai fedeli raccolti in piazza San Pietro l'augurio di buone feste auspicando che essi potessero trascorrere «questi giorni di riposo nella serenità delle famiglie». Il giorno di San Silvestro, dopo essere rientrato in Vaticano dalla residenza di Castelgandolfo, Giovanni Paolo II si recerà alla chiesa del Gesù per la tradizionale celebrazione del «Te Deum».

### Quartiere africano in vetrina i disegni dei bambini

hanno realizzato dei disegni sul tema della pace nel mondo che ora sono stati esposti dai commercianti di via Lago Tana, via Santa Maria Goretti e via Gadames. I disegni degli alunni possono essere acquistati e il ricavato sarà devoluto in beneficenza. L'iniziativa si concluderà il 6 gennaio nella sala della parrocchia di Santa Maria Goretti, in via Tripolitania, con una festa spettacolo alla quale è prevista la partecipazione di prestigiosi e musicisti.

### Suicida con il fucile da caccia del marito

La notte, si è alzata dal letto senza farsi sentire. Ha preso il fucile da caccia ed è uscita sul terrazzo. Alle 3.50 nel palazzo di Tor Sapienza dove la donna, che da tempo soffre di crisi depressive, abitava con il marito e il figlioletto di 3 anni si è sentito un colpo secco che ha svegliato i vicini. Il marito della donna che stava dormendo ha udito i gemiti della moglie morente che provenivano dal terrazzo. È corso fuori ed ha cercato di aiutarla ad alzarsi. Una rosa di pallini l'aveva colpita in pieno petto ma per un istante si è ripresa e ha cercato di divincolarsi dal marito che la teneva tra le braccia per lanciarsi dal parapetto del terrazzo. L'uomo dopo averla portata in casa l'ha distesa su un divano e ha chiamato un'ambulanza che ha trasportato Antonella Travagli in ospedale, ma le sue condizioni erano gravissime e non è stato possibile salvarla.

### Somali all'hotel «World» senza luce e riscaldamento

Un Natale al freddo, senza luce e viveri per i 200 somali che alloggiavano all'hotel World di via Cicerone, a Monte Sacro. Da quando il Comune e la Regione hanno tagliato i fondi per l'assistenza alloggiativa agli immigrati, quasi tutti rifugiati politici, i proprietari dell'albergo hanno tolto la luce e il riscaldamento nelle stanze e così, da oltre due mesi, le condizioni già precarie dei 200 somali, in gran parte donne e bambini, si sono fatte particolarmente dure. «Non capiamo perché», ha protestato ieri Hassan, un portavoce dei somali alloggiati nell'albergo - nonostante la legge Martelli e la nostra particolare condizione di rifugiati politici, le autorità comunali continuano a disinteressarsi completamente della nostra situazione». Gli immigrati, neanche in questi giorni di festa, sono stati informati di quale sarà il loro futuro e denunciano il silenzio totale del Comune e della Regione oltre alla completa mancanza di informazioni da parte del proprietario dell'albergo sui motivi dei tagli della luce e del riscaldamento.

CARLO FIORINI

## Vertice sugli immigrati



Gli amministratori capitolini prendono altri tre mesi per evacuare la Pantanella. Il presidente del Consiglio chiede impegni precisi e critica la perdita di tempo

Immigrati della Pantanella nella mensa di via Dandolo. A sinistra, don Di Liegro. In basso, il pranzo di Natale a S.M. in Trastevere



# Andreotti «sgrida» il Comune

### Don Di Liegro «Finora solo promesse Servono fatti»

«Sono fiducioso dell'impegno che ha assunto il presidente del consiglio, ho visto un Andreotti pensoso, preoccupato e deciso». Monsignore Di Liegro commenta positivamente il vertice di ieri mattina, non riparamando però le critiche all'amministrazione.

Allora tra tre mesi la Pantanella sarà chiusa? È da luglio che promettono senza fare nulla. Dunque questa scadenza non va presa in senso letterale. Comunque gli amministratori oggi dinanzi al presidente del consiglio si sono resi conto che bisogna programmare in modo serio. Invece fino ad ora hanno creduto che il loro comportamento era innocuo, che si poteva promettere senza mantenere. Ma se per il passato sono stati perdonati, per il futuro le loro inadempienze saranno impardonabili. Chi sbagliò, chi continuerà ad essere responsabile di una vera e propria omissione di soccorso, dovrà renderne conto.

Quali sono le soluzioni possibili?

Non bisogna escludere l'ipotesi di costruire villaggi con strutture prefabbricate in aree sufficientemente spaziose. Il problema è proprio questo: non siamo stati capaci di trovare spazi adeguati per i nomadi, si troveranno per gli immigrati? Si tratterà comunque di strutture di prima accoglienza. Il problema casa invece si porrà in un secondo momento. Su questo fronte dobbiamo organizzare forme d'intervento per tutti i cittadini bisognosi che non devono sentirsi abbandonati o «privati» dagli interventi a favore degli immigrati.

Qual è il problema di fondo? Perché manca la volontà politica di risolvere il problema immigrazione?

La nostra classe politica non ha un atteggiamento multirazziale, condivide la stessa «monografica» attenzione ai problemi che ha la gente in generale. Non c'è una cultura internazionale, non c'è la sensazione che i popoli sono interdipendenti. Di qui la paura di fare interventi «impopolari». Noi però non dobbiamo demordere, dobbiamo coinvolgere tutte le forze sensibili per alimentare un atteggiamento culturale diverso, fondato sulla solidarietà verso il sud del mondo che per primi abbiamo sfruttato. Siamo responsabili di quest'opera di sensibilizzazione verso la classe politica, tanto più che abbiamo a due passi dal parlamento.

Per quanti aspettano i permessi di soggiorno ci sono novità?

C'è un impegno del questore a risolvere le situazioni in sospeso. Sono circa 150 le persone che attendono, c'è chi ha carichi pendenti con la giustizia, chi ha presentato una documentazione incompleta. Comunque in breve tempo verrà deciso chi rimarrà in Italia e chi dovrà tornare indietro. È necessario decidere e in fretta. □ D.V.



Brindisi sul marciapiede gelato tra i cartoni. Lasagne e polpettone in chiesa davanti all'altare. A rendere meno freddo e triste il Natale per centinaia di poveri e barboni ci hanno pensato i ragazzi della comunità di Sant'Egidio. Il Natale nei luoghi dell'emarginazione si è festeggiato così. E nel «palazzo simbolo» di chi è stato lasciato all'angolo della città opulenta, l'ex pastificio della Pantanella sulla via Castilina, a fare gli auguri di buon Natale, il 25 mattina, si è presentato Franco Carraro. Il sindaco, che con l'aiuto della sua

## Nella città deserta un Natale di furti

Monte Amiata e Terminillo presi d'assalto per le feste. Solo turisti per le strade a sfidare l'ondata di maltempo e tanti «topi d'appartamento»

RACHELE GONNELLI

Città deserta per Natale, a misura di ladro. Quest'anno i furti negli appartamenti lasciti vuoti per le feste hanno battuto ogni record, più di 15 denunce solo in poche ore la sera di Natale. Altre segnalazioni ancora presso i carabinieri che aspettano oggi per un «bilancio» più completo. Molti romani infatti hanno approfittato della neve, che ha coperto le località scialistiche della provincia come non succedeva da almeno tre anni, e sono partiti. Monte Amiata e Terminillo

Un summit sull'immigrazione tra Andreotti e gli amministratori capitolini. Un presidente del consiglio preoccupato e deciso ha ascoltato i tanti aspetti drammatici dell'immigrazione in città, la situazione della Pantanella, e degli albeghi che ospitano i rifugiati, criticando i ritardi. Poi ha chiesto impegni precisi. Il campidoglio ha fatto l'ennesima «promessa»: «Tra tre mesi sgomberiamo la Pantanella».

DELIA VACCARELLO

Tirata di orecchie di Andreotti sulla Pantanella. Il presidente del consiglio ha incontrato ieri mattina, nel suo studio personale, insieme al vicepresidente Claudio Martelli, il sindaco, il questore, il Prefetto, l'assessore ai servizi sociali e don Luigi Di Liegro, direttore della Caritas. Il vertice, convocato due giorni dopo l'incontro tra una delegazione della Pantanella e lo stesso Andreotti, ha avuto il sapore di un improverbi per gli amministratori locali che fino ad oggi hanno regalato agli immigrati soltanto promesse. «Un richiamo alle responsabilità eluse per il passato e a quelle da prendere per il futuro» - ha commentato monsignor Di Liegro - Un evento importante. Sono fiducioso

## Brindisi sul marciapiede e pranzo a Trastevere per i poveri

nel confronti degli impegni presi da Andreotti. Più di due ore, durante le quali si è parlato della programmazione dei flussi migratori per i prossimi anni, del problema dei permessi di soggiorno per quanti alla Pantanella sono rinchiusi o hanno conti in sospeso con la giustizia, delle soluzioni rapide per svuotare l'ex-pastificio. Dinanzi al presidente del consiglio è stato formulato l'ennesimo impegno: «L'ex-pastificio verrà svuotato entro tre mesi. Dove andranno i 2.500 extracomunitari? «Abbiamo tre strutture pronte» - ha detto Azzaro - La soluzione possibile è creare insediamenti oltre il raccordo anulare». Una proposta che ha lasciato scontenti molti im-

migrati: «Trasferirci fuori città significa organizzare una deportazione», hanno dichiarato. Un'ipotesi, la «deportazione», che ha dato il «la» all'intervento caloroso di don Di Liegro. «Intorno alla Pantanella gravitano 5.000 persone» - ha detto il presidente della Caritas - Non basta promettere i traslocchi, non farli, e poi invitare gli immigrati ad occupare di notte le scuole vuote. Il problema va risolto seriamente. Le condizioni «da inferno dell'ex-pastificio, lo scandalo dei gestori degli alberghi che furtano l'arrivo dei miliardi dal governo hanno accolto in massa i rifugiati alloggiandoli in condizioni impossibili. Tra le soluzioni prospettate la creazione di insediamenti prefabbricati con strutture di prima e seconda accoglienza. «Aree che non devono diventare ghetti» ha detto il portavoce della presidenza del consiglio, «strutture buone, dichiarando che alcune zone sono già state individuate». Andreotti ha ascoltato, attento. Il commento? «È quello inevitabile - riferisce Di Liegro - Fino ad ora sono stati fatti dei tentativi «sportivi» per risolvere un problema che è



Piazza Venezia deserta il giorno di Natale

stato molto sottovalutato». Un presidente del consiglio pensoso, preoccupato e deciso ha ascoltato proposte e promesse, invitando a rimanere più a lungo quanti avevano fretta di concludere per andarsene via. Cosa avverrà tra tre mesi se l'amministrazione continuerà ad essere inadempiente? Gli immigrati sono andati dal Papa, sono stati oggetto dell'incontro di ieri mattina indetto dal presidente del Consiglio sulla scia dei problemi sollevati nei giorni precedenti. A chi dovranno rivolgersi per vedere riconosciuti i propri diritti? I primi effetti del vertice si registreranno sul fronte dei permessi di soggiorno. Il questore si è impegnato ad esaminare con attenzione i permessi per risolvere tutte i «casi» rimasti in sospeso. Per l'ex-pastificio sono attesi interventi a breve termine che rendano più sopportabili le condizioni di vita dei 2.500 ospiti, in attesa del trasferimento. Per adesso il degrado non può che alimentare il clima di violenza. L'altra notte tre stranieri sono rimasti feriti in tre rase scoppiate nell'ex-pastificio. santa Maria in Trastevere. A varcare il portone della chiesa sono in tanti, avvolti nei loro abiti malconci, ancora impregnati dall'umidità della notte. Il pranzo di Natale viene servito nella navata centrale della chiesa, liberata dai banchi e trasformata in una grande tavola: lasagne, polpettone, purè e lenticchie. Poi panettoni e spumante. Dopo il brindisi, nella chiesa è arrivata una slitta rossa carica di pacchi: coperte e indumenti che serviranno a riparare dal freddo le notti all'aperto del popolo della strada.

TELEROMA 56

Ore 12.15 «Teste Rosse», film; 14.40 «Cuore di pietra»,...

GBR

13 «Vite rubate», teleovvia; Ore 14.30 Videogiornale;...

TELELAZIO

Ore 12.15 «I giorni di Bryan», telefilm; 13.30 «Aftermath»,...

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati;...

VIDEOONO

Ore 09.15 «Non tradimi con me», film; 11 «Franco alle 8»,...

TELETEVERE

Ore 0.15 «Il delitto», film; 1.30 Euroforum; 15.00...

TRE

Ore 10 Cartoni animati; 15.30 «Signore e padroni»,...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI'.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome.

SCELTI PER VOI

IL TEME NEL DESERTO. Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles...

PROSA

AMITROFIA (Via S. Saba, 24 - Tel. 575027). Alle 17.30. PRIMA LA CURTILE del...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 688711). Domenica alle 16. Il coniglio del...

LA SIRENETTA. Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney...

DANZA

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 674555-674061). Sabato alle 21. Concerto di...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giti, Tel. 453841). Alle 20.30. Teseo di Giacomo Puccini...

URSLA, del principe Tritone e soprattutto del granchio Sebastian...

AZIENDA COMUNALE

AVVISO AGLI UTENTI. Si comunica che il Consiglio Comunale di Roma, ai sensi dell'art. 3 e 13 del T.U. del 15 ottobre 1925 n. 2578...

GIRAROMA IN TRENO

MARATONA PODISTICA A SQUADRE 10 FEBBRAIO 1991 CONCONSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

QUIRINETTA. UN ANGOLO ALLA MIA TAVOLA. E il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90...

AVVISO AGLI UTENTI

Si comunica che il Consiglio Comunale di Roma, ai sensi dell'art. 3 e 13 del T.U. del 15 ottobre 1925 n. 2578...

GIRAROMA IN TRENO

MARATONA PODISTICA A SQUADRE 10 FEBBRAIO 1991 CONCONSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

Samp  
Inter  
- 4

Vigilia polemica del big-match di domenica  
Boskov replica a Trapattoni: «Abbiamo  
maggiori possibilità di fuga dei nerazzurri»  
E Pari aspetta il Pallone d'Oro Matthaeus

# «Facciamo il vuoto»

Non c'è ancora il vero Vialli, impacciato anche in allenamento, ma la Sampdoria sogna lo stesso. Sogna di battere l'Inter e di trascorrere un capodanno da prima in classifica. Proclami che nascono più dai gregari che dal leader, con Lombardo, fresco di nazionale, che promette di far fuori Brehme e con Pari, pezzaiolo d'annata, già sicuro di bloccare il Pallone d'Oro Matthaeus.

SERGIO COSTA

GENOVA. Sotto l'albero la Sampdoria più bella della storia. Mai la squadra blucerchiata aveva trascorso il Natale a zero in media inglese. Ma Boskov non ha tempo per le statistiche. Domenica a Marassi arriva l'Inter, prima della classe con due punti di vantaggio sui doriani, gli uomini di Boskov hanno la possibilità di trascorrere il capodanno da primi in classifica. Per raggiungere lo scopo ci vuole una vittoria, «e solo quello deve essere il nostro obiettivo» urla il tecnico

con voce decisa. «Ho letto le frasi di Trapattoni, ha detto che in caso di vittoria a Marassi la sua Inter diventerebbe irraggiungibile. Evidentemente non conosce il team interno della Sampdoria. Siamo noi ad avere le maggiori chance di fuga, quattro partite in casa su sei nel mese di gennaio, la gara con la Roma ancora da recuperare, possiamo fare il vuoto, in attesa del ritorno quando incontreremo Juventus, Milan e Napoli davanti al nostro pubblico. I miei ragazzi sanno di

avere il campionato in pugno, bisogna però sfruttare appieno il calendario, a cominciare dalla gara con l'Inter. I valori delle due squadre si equivalgono, la mia può far fuori l'Inter. L'importante sarà non pensare alla gara ancora da giocare con la Roma. Facciamo conto di essere terzi con due punti di vantaggio, sarà più facile centrare l'aggancio. Trapattoni fa bene a parlare, il suo compito è quello di caricare i propri giocatori, ma sappia che con quella parole ha caricato anche i miei.

Lo storico Natale lo lascia indifferente. «È un segno dei tempi, la Samp cresce di anno in anno, è normale che ottenga risultati sempre migliori. Come non lo scalfisce un'altra statistica, questa volta negativa, che parla di una Sampdoria mai vittoriosa nell'ultima domenica dell'anno, limitatamente almeno alla decennale gestione Maniovani. «Le tradizioni sono fatte per essere sconfitte. L'anno passato, il 30

dicembre, paraggiavamo uno a uno a Marassi con la Cremonese e perdemmo Vialli e Pellegrini. Fu una giornata nera, ma io non sono superstizioso. Possiamo battere l'Inter e cancellare il passato».

Boskov preferisce concentrarsi sulla tattica da attuare per arginare il colosso nerazzurro. Considera Sampdoria-Inter una eccitante partita a scacchi, non vuole sbagliare una mossa. «Dicono che Brehme sia in dubbio, ma io lo vorrei in campo. Dopo più di un mese d'assenza non può essere il meglio. Lombardo finirà per stroncarlo. Non potrà disporre di Mannini, ma Lanna è in grado di bloccare Serena, uno che di testa vale dieci, ma non è un fulmine con i piedi. I veri pericoli sono Kinemann e Matthaeus. Per il primo c'è Vierchowod, mentre affiderò a Pari il compito di neutralizzare il centrocampista. Kinemann è fortissimo, sgarza su tutto il fronte d'attacco, può decidere

in ogni momento la partita, però non mi fa paura, perché ho la fortuna di avere Vierchowod, un miracolo della natura. Tre mesi fa sembrava finito, quell'incidente al polmone avrebbe messo al tappeto chiunque, avete visto come gioca adesso? A Cipro è stato l'alticcante più pericoloso, il suo recupero è stato prodigioso. Il vero pericolo è Matthaeus, il miglior giocatore del mondo. Ha ricevuto il Pallone d'Oro, sarà ancora più gasato, ma il premio può stimolare anche Pari che dovrà controllarlo. Con il mio giocatore sono stato chiaro, se vince il duello, mette una pietra importante al nostro successo».

A Pari il compito più difficile. Ma il lolly romagnolo non si spaventa. «Sono alla Sampdoria da otto anni, ormai mi sento un pezzaiolo specializzato. Ho giocato in tutti i ruoli, ho messo sempre tante pezze, dove c'era bisogno, sono nato gregario, moriro così. Forse se avessi continuato ad agire da mediano, come nel mio primo



Vujadin Boskov, 59 anni, da cinque stagioni tecnico della Sampdoria

anno blucerchiato, avrei potuto arrivare anche alla nazionale, ma non mi lamento. Ho avuto tanto dal calcio, tre Coppe Italia e una Coppa delle Coppe, sono contento così. Nel nostro mondo sono sempre esistiti i Lodetti e Rivera, i Pari e Mancini. È la legge, lo devo correre per gli altri, ma alla fine anche la gente come noi vince gli scudetti. Matthaeus è più pericoloso di Maradona, è meno forte tecnicamente ma molto più potente, non bisogna lasciarlo partire,

ha una progressione micidiale. L'anno scorso a Marassi riuscii a fermarlo, vincemmo 2 a 0, voglio fare il bis. L'importante è insistere. Come per Lombardo, ancora immerso nella sua favola azzurra. Un gol alla sua prima convocazione, la nascita di una alternativa a Donadoni. «Sono un uomo fortunato, tutto gira a mio favore. Se mi sento più forte di prima? Lo scoprirò domenica. Con Brehme ho sempre fatto brutta figura, vediamo se sono davvero cambiato».

La Federcalcio  
brasiliana  
contro Alemão  
Querela in arrivo?



Che Ricardo Teixeira, il presidente della Federcalcio brasiliana (Cbf), ce l'avesse con Alemão (nella foto) lo si sapeva, così come è noto che il giocatore del Napoli, a causa di alcune sue dichiarazioni successive a Italia 90, si è precluso ogni possibilità di indossare in futuro la casacca della nazionale gialloverde. Alemão, però, ora rischia anche finire in tribunale. Lo ha dichiarato proprio Teixeira, che ha aggiunto che Alemão dovrà rispondere di fronte alla magistratura dei sospetti lanciati contro la Cbf circa un'amministrazione poco chiara di quanto la Federcalcio brasiliana ha ricavato dagli sponsor della nazionale durante i campionati del mondo.

Para Goethals  
nuovo tecnico  
dell'Olympique:  
«Le primedonne  
so come trattarle»

Raymond Goethals da pochissimi giorni è il nuovo allenatore dell'Olympique di Marsiglia, il prossimo anniversario del Milan in Coppa dei Campioni. Il tecnico belga ha pensato subito di mettere le cose in chiaro nei confronti dei giocatori della squadra più ricca di Francia (appartiene al miliardario Bernard Tapie). In un'intervista al quotidiano di Bruxelles «Le Soir» Goethals ha dichiarato che non avrà timori reverenziali nei confronti di nessuno: «Mi inchino ai campioni, ma se ho a che fare con cow boys pagati come re del petrolio li rimetto in fretta al loro posto».

A Firenze  
stadio vietato  
per 14 tifosi  
violenti

Non potranno più accedere in «luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche». È la decisione presa dalla questura di Firenze nei confronti di quattordici ultra della Fiorentina. I nomi dei tifosi non sono stati resi noti, la questura ha soltanto specificato che si tratta di persone che «hanno preso parte attiva a episodi di violenza». In particolare il danneggiamento di alcuni pullman messi a disposizione della tifoseria viola in occasione della partita Juventus-Fiorentina del 2 dicembre scorso.

È morto Oriandini  
orlundo argentino  
Giocò nel Genoa  
degli anni 30

Rodolfo Oriandini, ex calciatore, uno dei primi oriandini argentini ingaggiati dal calcio italiano, è morto martedì a Buenos Aires all'età di 83 anni. Oriandini giocò nella nazionale argentina giunta seconda nelle Olimpiadi del 1928 e nei primi campionati del mondo del 1930. L'anno successivo fu ingaggiato, insieme a Guillermo Stabile, del Genoa, nelle cui file giocò fino al 1937. Terminata l'attività agonistica, Oriandini intraprese la carriera di allenatore lavorando in quasi tutti i paesi del centro e sud America.

ENRICO CONTI

BREVISSIME

Parigi-Dakar. Sono partiti ieri gli 84 equipaggi italiani che prendono parte all'edizione '91 del raid per auto e moto.  
Moro Lo Bee. È morto ad Agrigento il 35enne giocatore di rugby rimasto privo di sensi dopo uno scontro durante la partita Piomba Panomus-Agrigento (C2).  
Pallavolo. Nella partita tra la selezione europea e il resto del mondo del 3 gennaio a Modena, l'americano del Falconara, John Root, sostituì il brasiliano Carlo, infortunato.  
Scacchi sovietici. Gary Kasparov ha conservato il titolo mondiale dopo aver vinto ieri sera a Lione la 22ª partita contro il connazionale Anatoli Karpov.  
Scoppione Paccone. Dopo una lunga malattia è morto il giornalista dell'Ansa Adriano Paccone. Oggi i funerali a Roma.

Aletica. La maratoneta s'impone sui 10 chilometri  
Bentornata Laura Fogli  
senza rivali a Fiumicino

Bentornata Laura Fogli. La grande maratoneta assunse dopo tante disavventure, che l'hanno costretta anche a rinunciare ai Campionati europei, è tornata a sorridere sulle strade di Fiumicino. Sulla distanza dei 10 chilometri Lauretta ha battuto un bel campo di concorrenti precedendo la marocchina Rakia Maraout di 1'05" e Gabriella Stramaccioni di 1'06". Tra Santo Stefano e San Silvestro si corre molto in Italia e altrove. A Bologna, per esempio, si è corsa la quindicesima Corrida di Santo Stefano vinta dal veterano tedesco Steve Nyamu, una delle tante meraviglie prodotte dal fertile Paese africano. Steve Nyamu ha percorso gli otto chilometri e 282 metri in 22'57" precedendo di 5" il connazionale Jonah Koech.

gione della corsa campestre che quest'anno distribuisce un po' di soldi attraverso il monte premi dell'IAAF World Cross Challenge, in dieci corse, una delle quali è la celebre «Cinque Mulini» di San Vittore Olona. Sono già state disputate due corse: il 18 novembre a Bobbec, Francia, e il 23 dicembre a Ninove, Belgio. Ma la prima delle due gare non sarà ritenuta valida per l'IAAF World Cross Challenge perché non presentava almeno cinque atleti tra i primi 50 delle classifiche del 1500, tremila, tremila e mezzo, diecimila e marabona. Il criterio è molto restrittivo e non sembra intelligente. La seconda corsa - questa volta valida - è stata vinta dal belga Vincent Rousseau davanti al keniano Ezekiel Bitok e con John Ngugi al nono posto.

visuto un buon debutto a Valencia, Spagna, dove ha colto il quarto posto preceduto dal marocchino Ibrahim Lahalali, dal keniano Jonah Koech e dallo spagnolo Antonio Semano. Da notare che nel finale l'azzurro ha battuto l'inglese Mark Rowland che aveva già battuto sulle siepi ai Campionati europei di Spalato.  
Il campione europeo e mondiale del tremila siepi ha già deciso dove debutterà sulla distanza della maratona. Il ragazzo ha scelto una maratona piata, quella di Rotterdam, in programma il 21 aprile dello stesso giorno della Coppa del Mondo di Londra (dove sarà in lista Galindo Bordin). Francesco Panetta non vuole una maratona troppo densa di protagonisti perché non vuole bruciarsi. Cerca un assaggio abbastanza duro ma non proibitivo.

Basket. Il città azzurro dà i voti al campionato  
Sandro Gamba promuove  
Benetton e Phonola

MILANO. Bilancio positivo e «pagella» ampiamente sufficiente per il campionato italiano di pallacanestro. I voti, in occasione della conclusione del girone di andata, vengono dati da un «prezioso» speciale, Sandro Gamba, il città azzurro, che mette in testa alla classifica di fine anno una coppia in parte inedita, composta da Benetton Treviso e Phonola Caserta. Quest'ultima, squadra che non rientrava nei pronostici della vigilia, ma nel corso di questo primo trimestre ha superato una situazione difficile e polemica, come quella legata alla cessione di Oscar.  
Prima della lista il Benetton: è la grande sorpresa di questa parte di campionato, soprattutto dopo la brutta stagione scorsa. Ma ha trovato un grande giocatore come Vinnie Del Negro. Voto 7,5. Stesso

voto per la Phonola Caserta: «Solo per combinazione non è in testa, ma ha due eccellenti americani ed è buonissima a livello di quintetto base». Un passo avanti anche per la Libertas Livorno che il tecnico azzurro considera più sostanziosa e lineare nel rendimento rispetto allo scorso anno: voto 7. Complimenti per il Messaggero Roma considerato da Gamba «come una grande fabbrica dove siano state portate tutte le materie prime, in attesa solo di studiare la giusta proporzione di impiego. Voto 6,5». A sorpresa, un po' come per la squadra casertana, il coach azzurro premia con un bel sette la Clear Cantù «inizialmente ai di fuori di molti pronostici. Se Marzorati regnerà fino alla fine, la ritroveremo molto in alto». Ancora piena suffi-

cienza (7) alla Phillips Milano «che ha iniziato tra le lamentele per aver ceduto i vecchi, ma che gioca partite discrete e attive», e alla Stefanel di Trieste che «dispone di materiale molto giovane, ha un buon margine di miglioramento e il prossimo anno potrà puntare ancora più in alto».  
Attestate su un discreto 6,5 tre squadre: Ranger Varese, Scavolini Pesaro e Knorr Bologna cui Gamba consegna l'Oscar della sfortuna per gli infortuni subiti dal giocatore. Sufficienze per Sida Reggio Emilia, Auxilium Torino e Filanto Forti, mentre Sandro Gamba boccia Panasonic Reggio Calabria (5,5), Pallacanestro Firenze e Basket Napoli. In A2 il pronostico dell'allenatore azzurro vede due formazioni favorite: Glaxo Verona e Fomet Branca Pavia.

## PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.

Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm<sup>3</sup>. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza.

**DA L.14.170.000\* CHIAVI IN MANO**  
\*309 Grafic 1100 cm<sup>3</sup>.

309	BENZINA				DIESEL		
	CILINDRATA (CM <sup>3</sup> )	1118	1294	1360i Catalizzata	1580 Automotica	1905i 16V	1769 Turbo
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60	78
VELOCITA' MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155	175

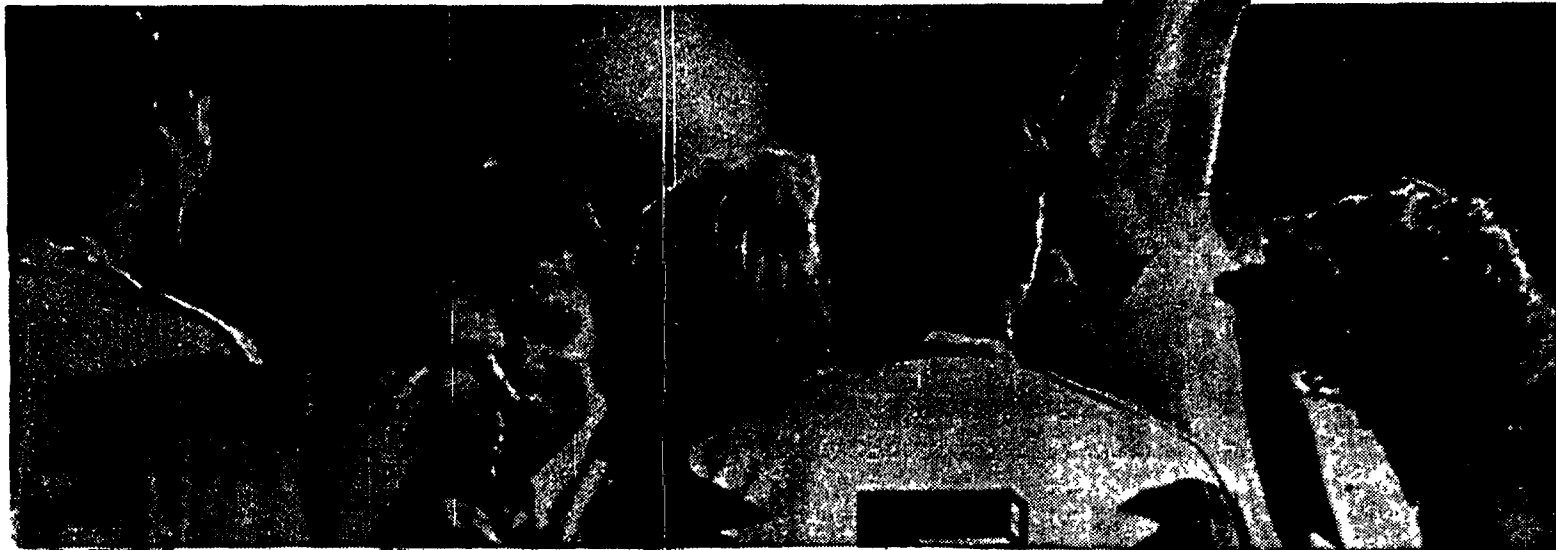
PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

# 1990

## Un anno di sport

La Nazionale di Vicini e l'occasione perduta  
Dalla grande illusione di vincere il Mondiale  
con i gol di Totò Schillaci al ko di Napoli  
contro l'Argentina: storia di un mese «folle»

Carloline del mondiale. Accanto Voeller alza in alto la Coppa del mondo; a destra poliziotti armati negli stadi militarizzati sotto Azeleglio Vicini; a destra Schillaci bomber di Italia '90



# Notti magiche senza l'azzurro



Centosettantadue giorni fa, a Roma, si concludevano i Mondiali '90 con una finalissima Germania-Argentina, prontamente definita «la più brutta dell'intera storia del calcio». Scendeva il sipario su una manifestazione preparata e discussa per quattro anni che avrebbe lasciato strascichi di polemica per gli immancabili scandali, oltre che per la mancata «annunciata vittoria» dell'Italia.

FRANCESCO ZUCCHINI

Alle 22.45 del 30 giugno la febbre sportiva del sabato sera toccò le cime più alte e sconosciute: l'Italia di Vicini, pernacchio, aveva appena battuto l'Elire nel quarti di finale del campionato del mondo. Ai patiti del calcio bastò quella sentenza per sentirsi più di mezzo Coppa Fifa in tasca, senza tenere in minimo conto quello che il nome stesso del trofeo in silenzio suggeriva un briciolo di sana suspense al posto di tanta gratuita immortale, per rispetto alle due partite (e agli avversari) che ancora separavano gli azzurri da un «trionfo» mai così annunciato prima del tempo e mai così fuori luogo. In un sorprendente black-out collettivo di memoria ci si dimenticò che alle spalle lasciavamo soltanto Austria, Usa, Cecoslovacchia, Uruguay. E che non esattamente, e adesso è così chiaro, il gotha del football mondiale. Ma evidentemente in quel momento poteva bastare: epici i toni che accompagnavano le «imprese» azzurre, enfatiche al punto massimo le titolazioni dei giornali per non parlare dei commenti televisivi, i calci-filmi potevano inorgogliersi senza es-

re, un classico. Da contrapposizione, magari, a Diego Armando Maradona, il «scrittore» da schiacciare, al punto che mal, crediamo, in passato ci troviamo a riscontrare tanto e tale «odio» collettivo verso un calciatore, seppure il numero 1 al mondo e perciò suscettibile di invidia. Rete con l'Austria, rete con la Cecoslovacchia, rete con l'Uruguay, rete con l'Elire, come telecomandanti da Totò Schillaci, rievocati a quella notte romana, a quel sabato sera, a quel 30 giugno di sei mesi fa che sembrano secoli, agli squilli di trombe e tromboni, a tutte quelle bandiere biancorosso-verdi riesumate dal buio di uno sgabuzzino a far bella mostra da ogni finestra e da ogni balcone, come allo scoppio di una grande pace dopo una grande guerra. In uno sforzo supremo di memoria, diremmo che mancavano solo i bersaglierei a sfilare con la fanfara. Erano, appunto, le 22.45 di sabato 30 giugno. Esattamente tre ore dopo, poco minuti a mezzanotte, l'Italia di Vicini era fuori dal Mondiale, estromessa proprio dall'Argentina del «nemico» Maradona: l'ingrassato babau degli Schillaci-fans si tosse anche lo sfizio di segnare il rigore decisivo, estremo spareggio dopo gli inutili supplementari per designare la prima finalista del Mondiale '90. L'eliminazione, al primo ostacolo vero trovato in mezzo a quella strada scambiale per un elemento binario. Rinoceronte le sciabole, quietata la grancassa, in un clima di mesitza generale tutte le colpe finirono sul groppone del citta' sciagu-



avrebbe poi definito «brucato», l'Italia aveva davanti un'autostrada. Quella sbandata del 3 luglio non costò la patente al signor Vicini, che in fondo quel Mondiale doveva «soltanto» vincere, ma ci mancò poco: e tuttavia quella sua «patente» mai sequestrata che scotta ancora è l'unica eredità tangibile di Italia '90, assieme naturalmente agli stadi dello scandalo. Sei mesi dopo, solo malinconia per quella festa di sport trasformata in un chiosso e frastornante carrozzone ai cui paragoni sbiadisce il rimpianto per quella mezza Coppa che l'Italia si sentì in tasca il 30 giugno, nella notte delle grandi illusioni.

## Un solo grido: «Non passa l'hooligan»

Scontri, battaglie, guerriglie. Città in stato d'assedio, sconvolte da disordini. Polizia in armi all'assalto dei teppisti, feriti, arresti. La violenza è stata l'autentico marchio di Italia '90, dispendioso giocattolo mondiale confezionato dal Col per celebrare i fasti del pallone. Violenza autentica nelle piazze e nelle strade; violenza solo parlata o scritta sui mass media, ma mille volte più efficace nel creare un clima di allerta.

GIULIANO CAPECELATRO

L'allarme era risuonato molto prima che il sipario si aprisse sul mondiale di calcio. Al lupo, al lupo. Attenti al lupo, attenti all'hooligan e con l'arrivo della nazionale di calcio inglese, destinata al confino preventivo a Cagliari, si paventavano orrori e truculenze inimmaginabili firmate dalle schiere dei suoi sostenitori, gli hooligan, che già avevano a più riprese seminato panico e danni in Europa. Fino all'assurda tragedia dell'Heysel, immagine nera che sollecitava riflessi di ordine. Soprattutto alla vigilia di uno spettacolo di ispirazione hollywoodiana, come si sarebbe rivelato Italia '90, business incentrato sul pallone che nulla e nessuno doveva disturbare. Con un copione non scritta, ma che tutti davano per scontato, i calciatori italiani in finale e quasi certamente campioni mondiali.

Ecco allora le polizie al lavoro, con un fitto scambio di informazioni e viaggi di ricognizione dalle spogge inglesi a quelle italiane. Ecco il ministro britannico dello Sport, Colin Moynihan, calare appostamente a Roma per caldeggiare il bando degli alcoolici a ridosso delle partite come misura infallibile per imbrigliare la vocazione rissale dei tifosi anglosassoni. Ecco tra i tentativi, solenni moniti e alisonanti movimenti di uomini e armi in direzione dei punti caldi, con Cagliari naturalmente al primo posto.

È il trionfo di una logica da «sorveglianza e punire», dove prevenzione fa obbligatoria-mente rima con repressione. Nessuno, o quasi, si pone la domanda se sia possibile evitare l'esplosione della violenza all'interno che con l'uso di altra violenza, sia pure legale perché esercitata in nome dello stato. Se insomma gli hooligan, che certo stinchi di santo non sono, non possano essere ricondotti alla ragione in altro modo.

Con al centro il suo stadio, il S'Elia, tirato a lucido per l'occasione e recintato, tra moschetti pronti all'uso, blindati, gipponi, ronde, unità cinofille, elicotteri in perlustrazione, controlli e perquisizioni a tappeto a partire da mezzo chilometro prima del campo, tra tintinnare di speroni e risonare di zoccoli di cavalli, Cagliari diventa una città di frontiera: eccitata, nervosa, sempre sul chi vive l'attesa in chi più degli altri dovrebbe mantenere la calma. Col risultato che i disordini temuti, in sprezzo a tanto spettacolare spiegamento di forze (sane), scoppiano. Sono notti insonni per il ca-

Guidati da un superbo Matthaeus i bianchi di Beckenbauer si laureano campioni del mondo

# L'ultima volta della Germania Ovest

Dal 3 ottobre scorso la Germania è un paese riunito. Il 19 dicembre, nel calcio, ha esordito la nazionale del nuovo corso: in campo, due ex giocatori della squadra dell'Est, Sammer e Thom. Il futuro è già cominciato. Il passato, intanto, si è chiuso alla grande per la Germania ovest: campione del mondo l'8 luglio, battendo 1-0 l'Argentina nella finale di Roma. Un'impresa, quella dei tedeschi, da rivisitare.

PIER AUGUSTO STAGI

8 luglio: la Germania Ovest conquista la sua terza Coppa del Mondo. 19 luglio: le due federazioni tedesche formalizzano l'unificazione. 11 agosto: nelle due Germanie cominciano i tornei di prima divisione, per l'ultima volta separati. Non si sa nemmeno da dove incominciare, se dall'8 o dal 19 luglio; forse sarebbe il caso di incominciare dal 19 dicembre, giorno in cui a Stoccarda la Germania unita ha festeggiato l'unificazione e il titolo mondiale, affrontando in un incontro amichevole la Svizzera.

Paolo Rossi, mentre quattro anni fa in Messico, fu l'Argentina di Maradona a negarle il terzo titolo mondiale, dopo quelli vinti nel '54 e nel '74. A Italia '90 la formazione tedesca, diretta dall'ex bandiera Franz Beckenbauer, si presenta nuovamente con i favori del pronostico. E, finalmente, al terzo tentativo fa centro: la sera dell'8 luglio, nella brutta finale contro l'Argentina di Maradona, i «bianchi» di Germania conquistano il titolo. Un rigore di Brehme, molto discusso, consente agli uomini di Beckenbauer di prendersi la rivincita, dopo il rocambolesco match di quattro anni prima a Città del Messico e di laurearsi, per la terza volta, campioni del mondo.

Un mese di corsa a tappe, per i tedeschi, ripercorriamo. Si comincia con un girone di qualificazione abbastanza agevole: Jugoslavia, Colombia e Emirati Arabi gli avversari. La partenza è col botto: il 10 giugno a Milano i «bianchi» battono

4-1 la Jugoslavia. Doppia di Matthaeus, reti di Brehme e Klinsmann, mentre, dall'altra parte, segna Jozic. Come dire: il campionato italiano in go. E l'inter a fare la differenza. Cinque giorni dopo, passeggiata con gli Emirati Arabi doppietta di Voeller, Klinsmann, Matthaeus e Bein a completare il tabellino. Con la qualificazione in tasca, i tedeschi si rilassano il 19 giugno. 1-1 rocambolesco con la Colombia. Segna il «vecchio» Littbarski all'89' pareggia Rincon al 92'. Impresioni di questa prima fase rispetto a quattro anni prima, e agli stessi Europei dell'88, la formazione del Kaiser appare più concreta ed affiatata: il suo calcio non rinuncia alle solite prerogative, vale a dire potenza, agilità e velocità, ma, in più, ci sono le giocaste di un Matthaeus in grandi condizioni e due attaccanti di assoluto valore mondiale, Voeller e Klinsmann. Il centrocampo è solido, sorretto dalle puntate di Brehme, mentre non convince la coppia centrale difen-

siva: il libero Augenthaler, ad esempio, appare lento e grezzo. Negli ottavi di finale i panzer affrontano l'Olanda. Gli «orange» non sono più quelli degli Europei di due anni prima: Van Basten è già di forma, Gullit ancora non è uscito fuori dal tunnel dell'infortunio. Le speranze degli olandesi sono quindi tutte riposte nell'altro «italiano», Frank Rijkaard, il quale però quella sera, il 24 giugno, si rende protagonista con Rudi Voeller di episodi poco gradevoli, a base di calci, spunti e spinte. I due sono espulsi Dieci contro dieci dopo appena ventuno minuti, eppure esce fuori una delle migliori partite del Mondiale. Vince la Germania, 2 a 1 con reti di Klinsmann, in grandissima giornata, e Brehme. La prima rivincita, per i bianchi, è consumata.

Il 10 luglio i tedeschi affrontano nei quarti la Cecoslovacchia del professor Jozef Vengos. Un gol su rigore del solito Matthaeus e il gioco è fatto. Ormai tutto fa credere che la strada dei tedeschi, dopo una deviazione a Torino per disputare la semifinale, porti dritti dritti a Roma. Intanto, però, la freschezza atletica dei tedeschi comincia a venir meno: la stanchezza e il caldo cominciano a farsi sentire. Eccoli dunque al penultimo atto. Al «Delle Alpi», semifinale da brivido con gli inglesi. Uno a uno il risultato allo scadere dei novanta minuti regolamentari: la promozione per i bianchi di Beckenbauer arriva soltanto dal dischetto 5 a 4 il risultato finale: il rigore decisivo è di Thom.

La Germania va in finale, dove affronta l'Argentina, anche lei giunta alla finalissima di Roma dopo aver superato gli azzurri ai calci di rigore. Germania Ovest e Argentina: due scuole a confronto. Germania, ovvero l'insostenibile rabbia del secondo posto. Argentina, semplicemente così: se vi pare. La partita è perfetta-



# 1990

## Un anno di sport

In campo internazionale la squadra rossonera si è imposta come l'erede del Real Madrid. Ma l'infermeria è piena e in campionato il rendimento non è altrettanto esaltante

Sacchi, Berlusconi e capitano Barresi con la Coppa del mondo conquistata a Tokio contro i paraguayani dell'Olimpia; a destra, Ancelotti con la Coppa dei Campioni



Opposti in aula, uniti solo in campo. Diego e la società vicini al divorzio

## Il lungo addio tra il Napoli e Maradona



Maradona, l'immagine della resa. L'amore con il Napoli è in piena crisi, mentre la squadra, dopo lo scudetto vinto nella passata stagione, annaspa in fondo alla classifica

# Il Milan dei due mondi

Non è più soltanto una grande squadra di calcio, ma un mito, una leggenda del calcio che corre verso il duemila. È stata la dominatrice incontrastata di tutti i prestigiosi tornei internazionali, dove ha vinto nell'ultimo biennio, e dove sicuramente continuerà a mettere, successi prestigiosi. Il Milan di Sacchi è il tipico esempio della squadra costruita scientificamente a tavolino, nata per vincere ovunque.

DARIO COCCARELLI

Basta la parola: Milan. Dall'America Latina al Giappone, chiunque s'intenda minimamente di calcio appena sente il nome della squadra rossonera fa subito un segno d'assenso. Fino a un paio d'anni fa, questo privilegio era appannaggio di una altra formazione con un glorioso passato alle spalle, e cioè il Real Madrid. Un nome da leggenda, ma che fu travolto nello spazio di novanta minuti dallo scacco del Milan con cinque gol. Era una sera d'aprile, e fu subito chiaro

che risultato altisonante a parte, si stava verificando un passaggio di consegne calcistico. I madridisti, difatti, della loro grande potenza conservavano solo un immenso orgoglio che li portò, tra l'altro, ad amare una tattica sconsiderata. Il Milan, invece, era fresco, dinamico, carico di giovanile prepotenza. Ad ogni gol, San Siro esplodeva come uno scalo di dinamite: non ci fu partita, e il Milan si guadagnò l'accesso alla finale di Coppa del Campioni (che conquistò bat-

tendo lo Steuaua a Barcellona). Cominciò così il lungo viaggio attraverso il mondo del nuovo Milan targato Berlusconi-Sacchi. Un viaggio che in due anni gli ha permesso di conquistare sei coppe internazionali e cioè tutti gli obiettivi che poteva centrare. L'ultimo, la seconda Coppa Intercontinentale consecutiva, neanche un mese fa a Tokio contro i paraguayani dell'Olimpia Asuncion. Fertino troppo facile? Tre a zero e una schiacciante dimostrazione di superiorità che a parecchi critici ha fatto storcere il naso. La domanda: neanche troppo sottintesa - era questa: troppo forte il Milan o pateticamente più deboli i paraguayani? Difficile dare una risposta. L'Olimpia, è evidente, non è una formazione di grandi campioni. Non ha il pedigree nobile, e per giunta gioca a viso aperto, con allargate insicurezza. Un atteggiamento suicida, e difatti i paraguayani sono stati strazati come serbini. Comunque sia, l'Olim-

pia era arrivata fino al Giappone, e quindi qualche piccolo merito doveva pur averlo. Questa polemica ha introdotto un'altra discussione che ruota, soprattutto di questi tempi, intorno al Milan. E cioè: come mai all'estero schiaccia tutto e tutti mentre in Italia per battere una squadra di bassa classifica deve fare i salti mortali? Forse i rossoneri sono troppi presuntuosi? Forse i tre olandesi hanno meno voglia, in campionato, di soffrire contro difensori che s'attaccano alla caviglia come tagliole? E infine la questione del primo di San Siro non sarà un comodo paravento per nascondere una serie di problemi ad esempio l'alevo numero di infortuni che accompagna il cammino della squadra di Sacchi? A tutto gas all'estero, col freno tirato in Italia. Un altro problema, per esempio, è la persistente difficoltà a segnare, soprattutto a San Siro. Lo scenario ormai è

sempre lo stesso la squadra che invade la metà campo avversaria, gli spazi che si riducono sempre più, e il tanto decantato spettacolo che si trasforma in un film già visto decine di volte. Van Basten è un giocatore ma attorno a lui si formano degli ingorghi da traffico impazzito. Agostini non ha abbastanza spessore per fargli da spalle. Gli altri attaccanti - Gullit, Massaro, Simone - hanno tutti pallottole lunghe pause per infortuni vari. Gli infortuni, già. È un'altra delle note dolenti della gestione Sacchi. Il tecnico rossonero ovviamente nega, tira in ballo la sfortuna, i campi pesanti, il prato di San Siro. Tutto vero, ma non sufficiente a spiegare la lunga serie di incidenti. La chiave di lettura più semplice, probabilmente, sta negli ambiziosi programmi della stessa società. Berlusconi e Sacchi hanno ideato una macchina da corsa, un bolide di formula 1, solo che corre sempre aumenta i rischi. Chi gioca cento volte ha

molte più probabilità di farsi male di chi gioca la metà. E anche la voglia di vincere, la tensione nervosa che ti fa stare sulla corda, non è un serbatoio inesauribile. Vuoi la coppa dei Campioni, la Coppa Intercontinentale? Bene, ma poi in campionato paghi lo scotto: diminuisce la carica nervosa, i titoli accusano la fatica, e si fa largo quella parola - appagamento - il cui solo suono fa inorridire Arrigo Sacchi. Anche in questo campo il Milan ha fatto da rompigliaccio, una sorta di esploratore del calcio degli anni novanta. La squadra rossonera, difatti, è stata la prima in assoluto a trovarsi impegnata su un fronte di scadenze così vasto. Coppe, campionati, e non bisogna dimenticare la nazionale. È alla lunga il suo cammino, soprattutto in Italia, che è stato condizionato, il campionato è puntuale come una cambiale, e non sempre è facile vedere lo stesso spirito di una finale di Coppa. In Italia il Milan è conosciuto fino al-

l'ultimo dettaglio, e nessuno gli concede il minimo vantaggio. Ecco allora le difese con catenacci a doppia mandata, i raddoppi di marcatore, e la programmata rinuncia a qualsiasi velleità offensiva. A Tokio il Milan ha giocato contro una squadra orgogliosa, che voleva battersi alla pari: l'astronave rossonera è tornata a volare, a dare spettacolo. Altra cosa è dare spettacolo contro avversari senza rango, che puntano con cinica spregiudicatezza allo zero a zero. I problemi del Milan, più estremizzati, sono gli stessi del calcio italiano che si è ritrovato, alla partenza della trasferta per Cipro, con più di dieci azzurri in infermeria. Cioè i problemi di un calcio che non si ferma mai, e finisce per divorare se stesso e i suoi protagonisti. Non si può volare sempre ogni tanto bisogna tornare a terra. Solo che questo ordine, nel programma di volo dell'astronave rossonera, non è previsto.

LORETTA SILVI

È ora tutti a chiedersi solo come finirà. Dell'esaltante storia d'amore ed odio tra Maradona e il Napoli rimane da scrivere solo l'epilogo. Che per la società partenopea la dipartita del suo più prestigioso giocatore determini la fine di un irripetibile ciclo di vittorie appare scontato ed ineluttabile. Ma che il divorzio da Napoli segni anche la fine del mito Maradona, della sua popolarità e di un carisma certamente unico, sia pur in un mondo vetrina come quello del calcio, non è altrettanto determinabile. Verso il fisiologico tramonto al calciatore potrebbe ora sovrapporsi l'uomo d'affari Maradona, il personaggio ormai mondano da velleità agonistiche, il business. Starà solo a Diego se al suo incerto entourage misurarsi e vincere questa nuova battaglia. Giappone, Stati Uniti o chissà dove l'immagine Maradona potrebbe ritrovare la sua virginità in un marchio vincente, in milioni di replicanti in scarpette Mizuno da far palleggiare nei supermercati o nelle sotterranee di Tokio.

Ma allora come è possibile che il Napoli lo trascini in tribunale accusandolo di essere un prodotto «a commercializzazione zero»? Perché probabilmente Maradona rischia di essere ancora un affare per qualcuno, ma non per il Napoli, ovvero proprio per la società che tiene legato con un miliardo di dollari (la bellezza di nove milioni di dollari) all'argento fino al '93 sulla base di un particolare accordo, non con il giocatore ma con una misteriosa società di Vaduz, la Diama (di Diego Armando Maradona naturalmente).

I capricci di Maradona insomma possono aiutare molto Ferlaino che basa proprio sulle «ultime follie» di Diego la richiesta di rescissione del contratto con la Diama ed addirittura un risarcimento danni. Ma si può ritenere lecita l'immagine di un giocatore che ha contribuito in maniera determinante alla conquista di due scudetti, una Coppa Uefa ed una Coppa Italia? Probabilmente le rimostranze del Napoli sono giustissime per quanto riguarda gli ultimi mesi, curioso che sia il giudice civile a stilare questa particolare classifica di merito. Ai due litiganti il foro napoletano ha comunque chiesto di riflettere e magari fare pace. E se ne riparerà nel '91.

Chiuso un ciclo con uno scudetto, il Napoli vive questo scorcio 1990 nella non facile veste della squadra appagata e ridimensionata.

Nessuno avrebbe osato

Le nostre squadre hanno dominato nella passata stagione nei tornei europei



# Italiane, regine del pallone

Si chiude un '90 da favola per le squadre italiane, dominatrici delle ultime competizioni internazionali, dove hanno vinto tutti i trofei in palio. Un en plein storico quello della passata stagione, mai registrato nel passato grazie ai successi del Milan (Coppa Campioni e Intercontinentale e Supercoppa), Juve (Coppa Uefa), Samp (Coppa Coppe) e Bari (Mittropa Cup). E il '91 è pieno di promesse...

STEFANO BOLDRINI

Doveva essere l'anno dell'Italia mondiale, è stato invece l'anno dei nostri club, padroni dell'Europa e del mondo. Non era mai accaduto. Un Novanta da favola, per le squadre italiane, che hanno vinto tutto: dalla Coppa Campioni alla «piccola» Mittropa Cup dove, come nella ben più importante Coppa Uefa (Fiorentina-Juventus) o nella stessa Supercoppa (Sampdoria-Milan), a giocare il ruolo sono state due formazioni di casa nostra (Bari-Genoa, successo dei pugliesi). Il trionfo del Milan nella Coppa Intercontinentale e quello della Sampdoria in

finale persa con il Barcellona nell'89. Il 9 maggio scorso, finalmente, nel match di Göteborg con l'Anderlecht, una grande del calcio europeo, gli uomini di Boskov hanno fatto centro: due lampi di Vialli nei tempi supplementari, unico sigillo di una stagione altrimenti da dimenticare per il Gianluca nazionale, hanno permesso alla società genovese di aggiudicarsi il suo primo importante trofeo internazionale. Le vittime della Semp Brann (2-0 e 1-0), Borussia Dortmund (2-0 e 1-1), Grasshopper (2-0 e 2-1), Monaco (2-0 e 2-0) e Anderlecht (2-0). Sette vittorie e due pareggi, sedici reti fatte e quattro subite: numeri molto eloquenti.

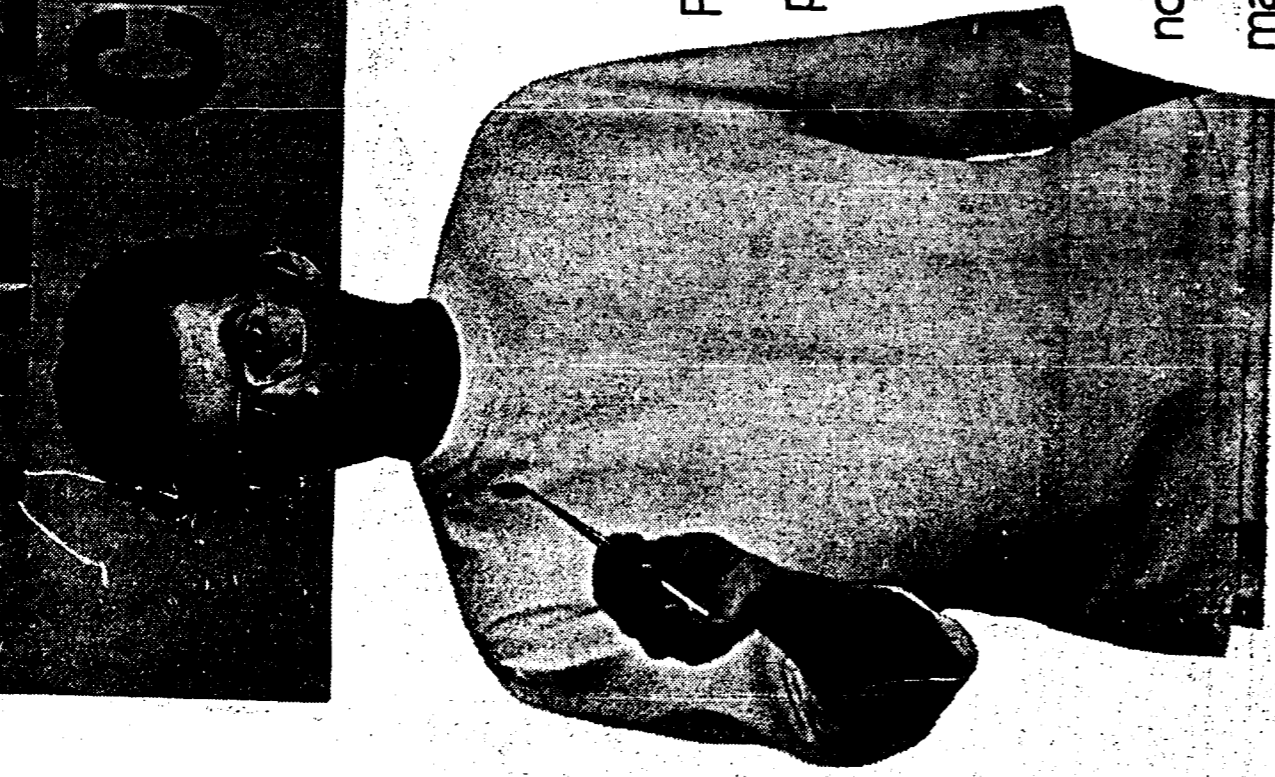
Più sofferto il cammino del Milan in Coppa Campioni, dove i rossoneri hanno dovuto fare i conti con sberleffi ad alto rischio. Eliminati i finlandesi dell'Helsinki al primo turno (4-0 e 1-0), i finlandesi hanno subito trovato l'ostacolo Real Madrid. 2-0 e 0-1, prima sconfitta dell'era Sacchi nella grande

l'ermente europea. Un brutto cliente anche nei quarti il Malines, regolato dopo lo 0-0 dell'andata, con un secco 2-0 nel ritorno, dopo i tempi supplementari. Prolungamento d'obbligo anche in semifinale, avversario stavolta il Bayern: 1-0 a Milano e 2-1 a Monaco. La finale di Vienna, contro il Benfica di Sven Goran Eriksson, è stata decisa poi da un grande numero di Rijkaard.

Tre aggettivi per il successo della Juventus in Coppa Uefa meritato, strugente, polemico. Il polemico nasce dalla finale «numerosa» con la Fiorentina, protagonista di un cammino europeo brillante, nonostante un campionato di sofferenza. La famosa rissa di Torino, costata un carnet di squallide e qualche atore della contesa, su tutti Volpescina (6 tumi), aprì la strada alle contestazioni dei primi giorni di ritiro dell'Italia mondiale, a Coverciano, dove Totò Schillaci fu accolto a calci sull'automobile e insulti di «terroni». Niente da dire comunque, sulla vittoria juventina, maturata attraverso le eliminazioni Gornik Zabrze (1-0 e 4-2), Paris St. Germain (1-0 e 2-1), Karl Marx Stadt (2-1 e 1-0), Amburgo (2-0 e 1-2), Colonia (3-2 e 0-0) e, appunto, Fiorentina (3-1 e 0-0). Strugente, si diceva: è stato il regalo di addio dei giocatori bianconeri all'ormai licenziato Zoff, che ha chiuso la sua splendida avventura juventina, prima da giocatore e poi da tecnico, consegnando alla società torinese questo trofeo europeo, oltre alla Coppa Italia sul versante nostrano.

Un en plein storico, insomma, quello delle nostre formazioni, mai registrato da nessun paese nel passato e del quale non è difficile intuire l'origine. Basta confrontare i risultati ottenuti da una squadra tutta «indigena», come la Nazionale, incapace di vincere un Mondiale giocato in casa, con il dominio dei nostri club - che possono invece schierare gli stranieri - nei trofei internazionali. Sono stati loro, i pedatori d'oltrero, a dare alle nostre formazioni la spinta decisiva. Un contributo, quello loro, fat-

# "PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE"

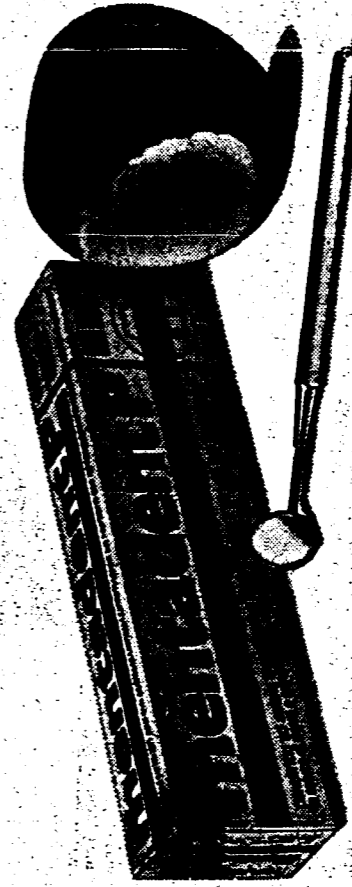
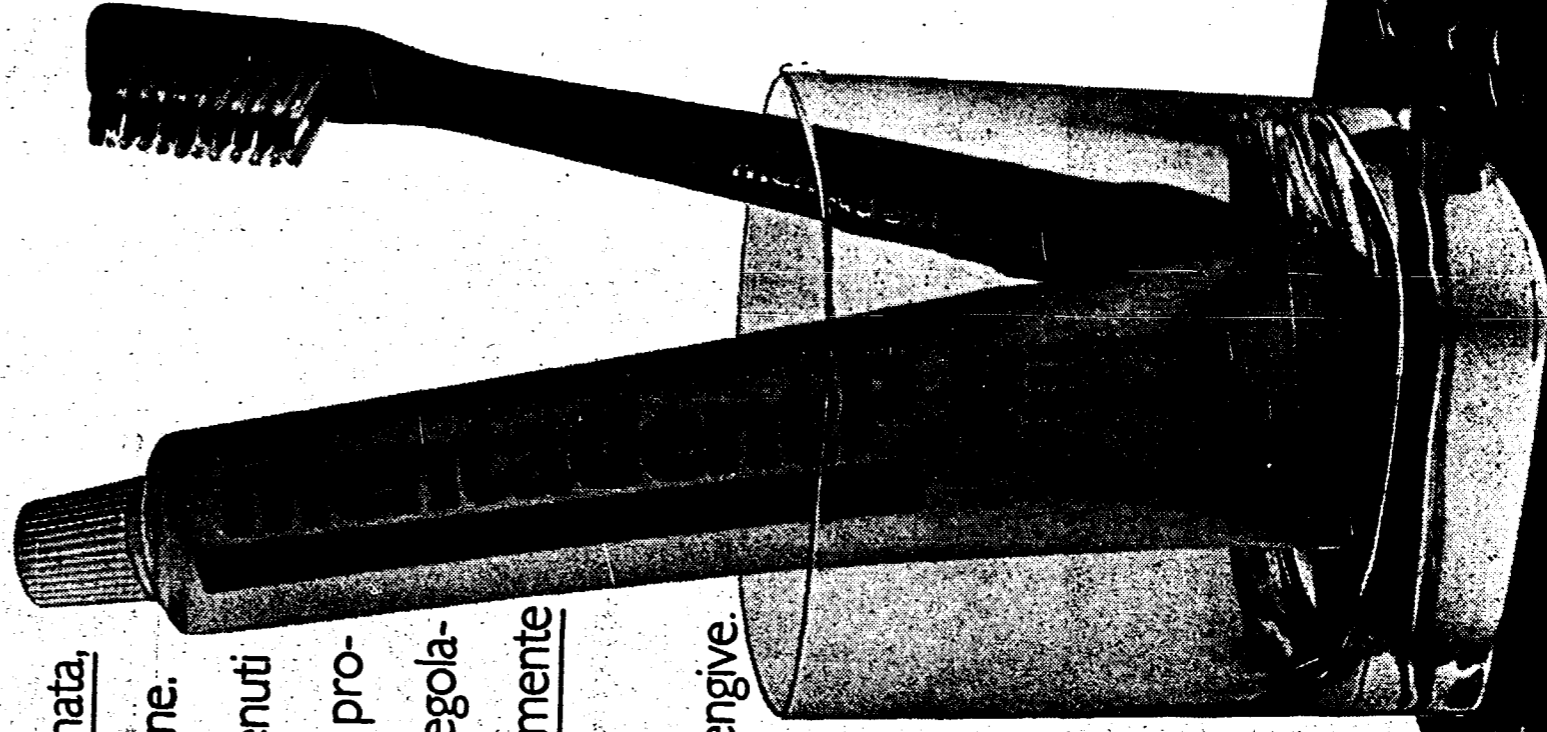


Per proteggere le gengive il miglior sistema di prevenzione è combattere la placca batterica, responsabile di arrossamenti e infiammazioni. Neo Mentadent P può fare molto, perchè è un dentifricio ad azione antibatterica:

non soltanto riduce la placca già formata,  
ma agisce, rallentandone la riformazione.

Infatti, i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e successivamente rilasciati, per proteggere nel tempo le gengive. L'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta a proteggere efficacemente denti e gengive.

Neo Mentadent P: in difesa della salute di denti e gengive.



**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana